

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 125 (46.369)

Città del Vaticano

domenica 2 giugno 2013

L'Unhcr denuncia la precarietà delle condizioni di vita dei rifugiati

In fuga dalla Siria

I bambini sono le principali vittime della crisi

DAMASCO, 1. Il numero di siriani costretti ad abbandonare le proprie case per fuggire nei Paesi vicini ha superato la quota di 1,6 milioni: il bilancio è stato diffuso dall'alto commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr). Almeno tremila rifugiati arrivano, dopo aver attraversato la frontiera con il Libano, dalla città di Qusayr, oggetto da tre settimane di un'intensa offensiva. «L'Unhcr ha potuto verificare le condizioni di estrema precarietà di queste famiglie» ha detto il portavoce a Ginevra, Dan McNorton, il quale ha aggiunto che, a causa delle pessime condizioni igieniche, molti rifugiati «specialmente bambini, soffrono di problemi respiratori, febbre alta, otiti e malattie della pelle». Solo negli ultimi quindici giorni centomila sono fuggiti dalla Siria. In aumento le persone che hanno attraversato la frontiera con la Giordania.

Anche l'Europa è coinvolta direttamente dalla crisi umanitaria. «Per il momento sono quasi 30.000 i siriani che dall'inizio del conflitto si sono rifugiati nei Paesi Ue. Il 95 per cento ha trovato protezione. Quindi il fenomeno è sotto controllo, anche se non significa che la situazione non possa cambiare» ha dichiarato il portavoce del commissario Ue agli Affari interni, Cecilia Malmström. Al momento sono in corso «contatti sistematici» con i Paesi membri e con altre organizzazioni internazionali per un costante monitoraggio della situazione. L'Unione europea ha comunque assicurato di avere tutti gli strumenti per gestire la grave crisi e anche un suo possibile peggioramento.

Sul piano politico, mentre proseguono i combattimenti in diverse località della Siria, il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, ha escluso ogni ipotesi di azione dell'Alleanza in Siria, perché «ha detto» «qualsiasi intervento militare straniero potrebbe avere



Rifugiati siriani in un campo libanese (LaPresse/Agf)

ripercussioni regionali imprevedibili e questa è la ragione per cui dobbiamo concentrarci su una soluzione politica». Il numero uno della Nato, che ieri ha incontrato alla Casa Bianca Barack Obama, ha ricordato che la Nato è impegnata in Turchia - Paese membro dell'Alleanza - al confine con la Siria dove sono schierate batterie anti-aeree e anti-missile Patriot per intercettare qualsiasi minaccia da oltre frontiera.

Intanto, il segretario di Stato americano, John Kerry, ha dichiarato ieri che il trasferimento di missili S-300 alla Siria rappresenta un pericolo per Israele: «Non aiuta trasferire gli S-300 nella regione mentre si cerca di portare pace». Kerry è convinto che lo sforzo di Mosca nel trovare una via d'uscita alla crisi sia serio e che l'opposizione al presidente Assad, ovvero la Coalizione dell'opposizione, parteciperà alla conferenza internazionale.

Sulle forniture russe a Damasco è intervenuto ieri anche il presidente francese, François Hollande, secondo il quale la Francia, «non può accettare che mentre stiamo preparando la conferenza di pace con l'obiettivo di trovare un soluzione politica, la Russia consegna armi all'esercito di Assad e che a noi sia impedito di fare altrettanto all'opposizione». Di qui, ha sottolineato il capo dell'Eliseo, per «assicurare che si trovi una soluzione politica non si può escludere l'opzione di una pressione mili-

tare, in questo caso revocando l'embargo Ue» sulla vendita di armi ai ribelli.

Sembra dunque complicarsi - a giudizio degli osservatori internazionali - il cammino verso la conferenza di pace. L'obiettivo di Mosca e di Washington è quello di cercare una soluzione politica al conflitto in corso, aprendo lo spazio per un Governo di transizione nel quale siano rappresentati sia il Governo di Assad sia l'opposizione. Il vertice dovrebbe rilanciare i punti fondamentali fissati

dall'incontro di Ginevra nel 2012. Nei giorni scorsi il presidente siriano ha confermato la sua disponibilità a partecipare alla conferenza, ma ha posto come condizione indispensabile che ogni accordo sia sottoposto a referendum.

Da parte sua, la Coalizione dell'opposizione ha fatto sapere che parteciperà alla conferenza di pace solo se verrà stabilita una data limite per giungere a un accordo che preveda, tra l'altro, l'esclusione di Assad dal futuro Esecutivo.

Rinviate le elezioni di 17 mesi

Proroga della legislatura in Libano

BEIRUT, 1. Il 31 maggio il Parlamento libanese ha deciso di prorogare il proprio mandato di 17 mesi, facendo così slittare le elezioni. Lo hanno riferito i media, dopo settimane di dibattito tra i leader delle maggiori forze politiche. In aula 97 deputati su 128 si sono espressi a favore della proroga. La legislatura scadrà dunque il 20 novembre 2014, ossia alla fine del mandato del presidente della Repubblica, Michel Sleiman, prevista per il maggio 2014.

Le ultime elezioni legislative in Libano si sono tenute nel giugno del 2009. La consultazione, inizialmente prevista per il 9 giugno, era già stata rinviata al 16 dello stesso mese: la nuova data dev'essere ancora stabilita. Il Governo del sunnita Najib Mikati ha rassegnato le dimissioni lo scorso 25 marzo; in oltre due mesi il Premier incaricato Tammam Salam non è riuscito a formare un nuovo Esecutivo, mentre le diverse fazioni parlamentari non sono riuscite ad accordarsi su una nuova legge elettorale. La decisione del Parlamento di prorogare la legislatura verrà comunque sottoposta al Consiglio costituzionale, composto da dieci membri, nominati per metà dall'Assemblea e metà dal Governo. Il movimento sciita Hezbollah, rappresentato in Parlamento e nel precedente Governo, si era detto contrario all'ipotesi di votare in estate per il rinnovo dell'Assemblea, parlando di «circostanze che impediscono di organizzare le elezioni».

L'Unione europea ha fatto sapere di essere «rammaricata» per la decisione del Parlamento libanese. Lo sottolinea in una nota la delegazione Ue in Libano. Quest'ultima afferma di avere «lavorato concretamente fin dal 2005 con le autorità libanesi e la società civile per sostenere in diversi modi la riforma

della legge elettorale», e ora fa appello a tutti i partiti politici perché trovino un accordo in materia mettendo a frutto il tempo a loro disposizione. «L'Unione europea - si legge nella nota - incoraggia la formazione di un Governo senza indugi, per ristabilire la fiducia dei cittadini nelle loro istituzioni».

L'udienza al presidente dell'Uruguay

Nella mattinata di sabato 1° giugno, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza, il presidente della Repubblica Orientale dell'Uruguay, José Alberto Mujica Cordano, il quale successivamente si è incontrato con il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati.

I cordiali colloqui hanno permesso uno scambio d'informazioni e di riflessioni sulla situazione so-

Domenica l'adorazione eucaristica in contemporanea mondiale

Con lo sguardo fisso sull'essenziale

di RINO FISICHELLA

Il giovedì santo rimane per la Chiesa il giorno a cui ritornare per comprendere la natura e la missione che Gesù le ha affidato. In quel cenacolo si riassume per alcuni versi l'intera vicenda del cristianesimo. Qui infatti trovano sintesi la vita di Cristo e l'esistenza della sua Chiesa. I loro rispettivi destini confluiscono a tal punto da diventare uno solo così da non poter più fare a meno l'uno dell'altra.

Il mistero della morte e risurrezione come la missione della Chiesa sono anticipati e codificati nell'istituzione dell'eucaristia. Essa permane come il segno perenne e intramontabile della presenza stessa di Cristo in mezzo ai discepoli fino al giorno del suo ritorno. È per questo che la celebrazione eucaristica con tutto ciò che essa comporta, dall'istituzione del sacerdozio al compito per la comunità cristiana di porsi a servizio del mondo annunciando cielo e terra nuovi, è stata sempre per la Chiesa il centro e il culmine della sua vita.

Come è impossibile prescindere dal mistero eucaristico così è impensabile non porlo al centro della fede. Tutto nella Chiesa parte e ritorna all'eucaristia. Qui la contemplazione del mistero diventa sorgente di conversione della vita personale e sociale mentre acquista valore l'opera di evangelizzazione. La salvezza che la Chiesa annuncia è anticipata e resa visibile nel mistero che celebra.

L'istituzione della festa del Corpus Domini nel 1246 ha segnato una tappa importante del cammino pensoso della Chiesa nei secoli precedenti circa il culto eucaristico. L'eucaristia, conservata in un primo tempo solo come viatico, acquistava sempre più importanza per l'adorazione dei fedeli. La reale presenza di Cristo in mezzo ai suoi diventava anche compagnia per la comunità cristiana nel suo quotidiano impegno. Infatti, più l'eucaristia attrae a sé e maggiormente il credente si impegna in una testimonianza convinta di fede. Per questo, nell'organizzazione dell'Anno della Fede si è voluto realizzare un segno che per la prima volta nella nostra storia rende anche visibilmente unita la Chiesa in un solo momento temporale intorno all'eucaristia.

Sull'ora di Roma, dalle 17 alle 18 di domenica 2 giugno, nelle cattedrali del mondo e in migliaia e migliaia di chiese sparse per l'orbe, si terrà lo sguardo fisso sul mistero di Cristo presente nell'eucaristia. Per un'ora tutta la Chiesa nel mondo si

fermerà. Tutte le sue molteplici attività è come se di colpo non esistessero. I suoi pensieri e le opere, la sua preghiera e il canto come i suoi sentimenti saranno solo per il Signore Gesù. Sarà una sosta per riprendere fiato in questo difficile frangente della storia così come lo fu per il profeta Elia in cammino verso l'Orèb.

In un tempo di tristezza e stanchezza per la mancanza di speranza, un'ora di adorazione dell'eucaristia intende ridare forza e sostegno. La contemplazione del mistero non allontana dall'impegno concreto e fattivo di restituire speranza al mondo, al contrario. Nella contemplazione si trova la forza coerente per andare nel mondo come discepoli di Cristo. Niente è passato in questo momento. Tutto si trasforma in vita che pulsa e rigenera. Le opere prodotte dalla fede qui recuperano tutto il loro valore, è il significato che muove i cristiani a dare la loro vita acquista qui il suo senso pieno. Niente come nell'eucaristia diventa specifico del cristianesimo.

In quest'ora di adorazione la Chiesa intera terrà fisso lo sguardo sull'essenziale. Per un'ora non potrà né riuscirà a guardare altrove ben sapendo che in lui tutto trova sintesi. Insomma, le antiche parole del *Pange lingua* si rivestono di attualità: per rassicurare un cuore sincero basta la fede; mettiamoci dunque in ginocchio per un'ora e adoriamo un così grande mistero. La forza della fede di tutta la Chiesa, ancora una volta, viene in aiuto alla nostra debolezza.

L'arcivescovo Capovilla a giungant'anni della morte di Giovanni XXIII

Un Papa di carne

CARLO DI CICCO A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor José Mujica Cordano, Presidente della Repubblica Orientale dell'Uruguay, e Seguito.

Il Santo Padre ha nominato Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Péter Erdő, Arcivescovo di Esztergom-Budapest Suo Inviato Speciale alla celebrazione del VI centenario dell'evangelizzazione della «Samorgizja» (regione occidentale della Lituania), che avrà luogo, in concomitanza con un Congresso Eucaristico a Telsiai, dal 2 al 4 agosto 2013.

Il Santo Padre ha nominato Membro della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti.

Il Santo Padre ha nominato Difensore del Vincolo del Tribunale della Roma il Reverendo Michele Fiorentino, finora Addetto di Segreteria presso la Prefettura della Casa Pontificia.

Alla chiusura del mese di maggio in piazza San Pietro il Pontefice parla di Maria

Donna controcrente

PAGINA 8

L'incontro con un gruppo di bambini malati

L'abbraccio del Papa

PAGINA 8

Oggi il mensile «donne chiesa mondo»



Isabella Ducrot, «Oscar Romero» (2013)

IN ALLEGATO

Annunciato un piano quinquennale di aiuti e investimenti

Tokyo rafforza l'impegno in Africa

TOKYO, 1. Il Giappone ha promesso un piano di aiuti quinquennali per l'Africa del valore massimo fino a 3.200 miliardi di yen (24,2 miliardi di euro), di cui 1.400 miliardi di yen (10,6 miliardi di euro) come misure pubbliche per lo sviluppo. Lo ha annunciato il premier Shinzo Abe, aprendo ieri a Yokohama, alle porte di Tokyo, i lavori della quinta edizione della Tokyo International Conference on African Development (Ticad). La Ticad, è promossa congiuntamente da Giappone, Onu, Banca mondiale e da quest'anno anche dall'Unione africana.

Nel suo intervento, il premier giapponese ha sottolineato che per favorire la crescita anche economica dell'Africa occorrono lo sviluppo delle risorse umane, l'impegno per una copertura sanitaria universale e la promozione del settore agricolo. Su questa impostazione, sempre secondo Shinzo Abe, c'è bisogno di investimenti sia pubblici sia privati.

In questo senso, diversi osservatori sostengono che questa quinta edizione della Ticad, alla quale partecipano i delegati di oltre cinquanta Nazioni, una quarantina delle quali africane, destinata a segnare una modifica nell'approccio nipponico verso l'Africa, il continente non è più visto da Tokyo, cioè, solo come un destinatario di aiuti, ma anche come un partner economico e di investimenti, in modo da favorire una crescita continua.

Sotto questo aspetto, il Governo di Tokyo si propone di recuperare il ritardo accumulato nei confronti del-



Conferenza sullo sviluppo dell'Africa a Tokyo (Afp)

la Cina, anche guardando alle ricche risorse naturali del continente africano. Nel 2011, ultimo anno con dati certi, gli investimenti diretti del Giappone in Africa sono stati di 460 milioni di dollari nel 2011, contro i 3,17 miliardi di Pechino, secondo quanto sostenuto rispettivamente dalla Japan External Trade Organization (Jetro), l'agenzia nipponica per il commercio estero, e dal Go-

verno cinese. Per ridurre tale divario, il Governo di Tokyo punta a esportare le sue tecnologie nel continente africano soprattutto nei settori dell'energia e dei trasporti.

Nei tre giorni di lavori della Ticad, sono previste sessioni tematiche per discutere, oltre che di commercio e investimenti, anche parità dei diritti tra uomo e donna e di costruzione della pace. Su questo pun-

to, Shinzo Abe ha detto che la stabilità della Somalia è un fattore importante per «la prosperità in Africa orientale e per risolvere la pirateria al largo delle sue coste, garantendo una delle arterie principali del mare al mondo», punto di collegamento tra oceano Indiano, il Mar Rosso e il Mediterraneo. Il premier nipponico Shinzo Abe ha rinnovato il sostegno del Giappone a favore della Somalia, con la ripresa degli aiuti verso un Paese che lotta per rilanciare l'economia e lo stesso Governo dopo 20 anni di guerra civile e aspri disordini, nell'ottica del miglioramento delle condizioni sociali, del rafforzamento dell'ordine pubblico e della fragile economia.

Il presidente somalo, Hassan Mohamud, presente a Yokohama così come il premier dell'Etiopia, Hailemariam Desalegn, ha espresso determinazione per rafforzare il Paese, garantendo l'accelerazione del passaggio dagli aiuti umanitari alla ricostruzione. A tal proposito, Mogadiscio si concentrerà per creare lo Stato di diritto risolvendo con la buona amministrazione esigenze di base come cibo, acqua e case.

NEW DELHI, 1. L'economia indiana è cresciuta nell'anno fiscale 2012-13 del cinque per cento, il tasso più basso dell'ultimo decennio. È quanto emerge da statistiche pubblicate ieri dal ministero delle Finanze a New Delhi. In particolare la crescita del prodotto interno lordo (pil) del quarto trimestre dell'anno, conclusosi il 31 marzo, è stata del 4,8 per cento. Il settore manifatturiero, considerato strategico, ha registrato su base annuale un incremento solo del 2,6 per cento. I dati ufficiali sono in linea con le previsioni del Governo, che in febbraio aveva stimato la crescita del pil per il periodo 2012-13, appunto al cinque per cento.

Questo aveva comunque spinto il premier, Manmohan Singh, ad assicurare che «l'India è pronta a fare qualsiasi sacrificio per ritrovare il cammino di una crescita sostenuta». La notizia però non è stata accolta positivamente dai mercati. Infatti, ieri l'indicatore dei trenta principali titoli della Borsa di Mumbai scendeva sotto la soglia psicologica dei ventimila punti,

perdendo l'1,12 per cento rispetto ai livelli dell'apertura.

Il rallentamento della crescita economica indiana a un anno dalle elezioni - commenta «Il Sole 24 Ore» - è una pessima notizia per il Governo di un Paese in cui 841 milioni di persone continuano a vivere con meno di due dollari al giorno. Questo soprattutto - scrive sempre il quotidiano italiano - alla luce del fatto che è molto probabile che nel 2014 il candidato premier del principale partito di opposizione, il Bharatiya Janata Party (Bjp), sarà Narendra Modi, il controverso leader industria artefice del boom economico del Gujarat, uno degli Stati indiani più avanzati.

Il principale partito della maggioranza governativa, il Congress Party, non sembra avere al momento candidature forti. Il primo ministro, Manmohan Singh, attualmente in carica, non appare intenzionato a presentarsi per una nuova candidatura. D'altra parte, l'erede della dinastia Gandhi, Rahul, sembra troppo inesperto per ricoprire un ruolo di primo piano in un eventuale nuovo Governo.



Il primo ministro indiano Manmohan Singh (Afp)

Lungo colloquio tra Dilma Rousseff e Joe Biden

Cooperazione tra Brasile e Stati Uniti



L'incontro tra Dilma Rousseff e Joe Biden (Afp)

BRASILIA, 1. Il presidente del Brasile, Dilma Rousseff, ha ricevuto a Brasilia il vice presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, in visita ufficiale nel Paese sudamericano. Dopo un'ora e mezzo di colloquio, il vice di Obama ha affermato che non esiste alcun ostacolo che Stati Uniti e Brasile non possano superare. Biden - che mercoledì scorso, a Rio de Janeiro, ha annunciato la visita di Rousseff negli Stati Uniti il prossimo ottobre - ha anche dichiarato che l'appuntamento diplomatico «è un riflesso del nostro grande rispetto per il Brasile». «Mai come adesso tanti rappresentanti dell'Amministrazione statunitense sono venuti qui» ha aggiunto il vice presidente, secondo il quale questo prova che «il 2013 può e deve segnare l'inizio di una nuova era nelle relazioni tra Stati Uniti e Brasile».

Secondo molti osservatori, la visita di Biden è un ulteriore segnale di riavvicinamento tra i due Paesi, anche per approfondire la cooperazione economico-commerciale. Il vice presidente, tra l'altro, cercherà di convincere Rousseff a comprare dagli Stati Uniti trentasei caccia-bombardieri della Boeing per le forze aeree brasiliane, al posto dei Rafale francesi, oggetto di una trattativa iniziata durante il precedente Governo e mai conclusa.

Intanto, il Comitato di politica monetaria della Banca centrale brasiliana ha elevato di mezzo punto

percentuale il tasso d'interesse di riferimento. È il secondo aumento consecutivo deciso all'unanimità dall'istituto. Il provvedimento è stato preso «per porre l'inflazione in declino e assicurare che questa tendenza continui anche l'anno prossimo» ha precisato la Banca centrale in una nota ufficiale.

All'asta i vini delle cantine dell'Eliseo

PARIGI, 1. Mille e duecento bottiglie di pregiatissimo vino francese per un prezzo complessivo di 718.000 euro. Per la prima volta l'Eliseo scende in campo e apre le sue riserve di crus, cognac e champagne. Le aste si sono tenute giovedì e venerdì e hanno raggiunto un incasso pari al doppio della valutazione iniziale dei vini. Caso straordinario, una bottiglia di Pétrus del 1990 - un vino della regione viticola di Pomerol vicino a Bordeaux: i grappoli d'uva sono vendemmiati a mano e vinificati in cisterne di cemento - inizialmente stimata sui 2.200-2.500 euro è stata aggiudicata a 7.625 euro.

Due bottiglie di Château Latour, altro storico Bordeaux, è stato venduto a 4.625 euro. I partecipanti alle due aste sono giunti

da tutto il mondo, come hanno riferito gli organizzatori della casa d'aste Kapandji-Morhange, incaricata dalla presidenza francese di gestire l'evento. La cantina dei vini dell'Eliseo contiene - come riferisce la France Presse - un "tesoro" stimato in dodicimila bottiglie, una raccolta iniziata nel 1947 sotto la presidenza di Vincent Auriol. La decisione di vendere una parte di questa cantina è stata presa per «consentire un rinnovamento della cantina attraverso l'autofinanziamento» come si legge in un comunicato. «Nell'attesa di una sana gestione, il risultato di questa vendita - riferisce ancora l'Eliseo - sarà reinvestito in vini più modesti e l'eccedente andrà nel bilancio dello Stato».

L'Opec lascia invariato il tetto della produzione di greggio

VIENNA, 1. I Paesi dell'Opec (Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio) hanno deciso ieri all'unanimità di mantenere a quota trenta milioni di barili al giorno il proprio tetto di produzione. Questo tasso resta invariato dalla fine del 2011. Lo ha reso noto ieri il ministro dell'Energia venezuelano, Rafael Ramirez, al termine dell'assemblea del cartello a Vienna. «Stiamo monitorando il mercato perché la situazione economica in Europa è difficile; a dicembre, avremo più elementi» ha spiegato Ramirez. «Dobbiamo difendere il prezzo e lo faremo» ha aggiunto il ministro. La decisione dell'Opec - dicono gli osservatori internazionali - è in linea con le attese dei mercati. Intanto, il prezzo del greggio è arretrato ieri sui principali listini a New York: l'andamento è apparso più legato ai ricavi delle aziende che alla decisione dell'Opec. Il West Texas Intermediate - il greggio di produzione statunitense - ha ceduto un dollaro a 92,61 dollari al barile.

Via libera dell'Fmi a una nuova tranne di aiuti

Ossigeno per la Grecia

ATENE, 1. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha annunciato di aver completato l'esame della situazione finanziaria della Grecia, nell'ambito della revisione del programma di aiuti. E l'esito dell'esame è stato positivo per Atene: è stato infatti deciso di aprire la strada all'erogazione della nuova tranne del prestito da 2,26 miliardi di dollari. Con questa tranne, l'importo che Atene ha ricevuto dal Fondo sale a 8,55 miliardi di dollari complessivi.

Il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde ha dichiarato: «La Grecia sta completando il suo ambizioso piano di aggiustamento fiscale ed è sulla buona strada per centrare gli obiettivi fiscali del 2013». Lagarde ha quindi osservato che Atene ha compiuto notevoli progressi per ridurre gli squilibri fiscali e per ripristinare la competitività. Nello stesso tempo il numero uno del Fondo

monetario internazionale ha rilevato che Atene «deve ulteriormente spingere l'acceleratore sulle grandi riforme strutturali per rilanciare la produttività e l'impresa». Si tratta di riforme che «comprendono la liberalizzazione delle professioni, del mercato dei prodotti e dei servizi».

Sempre ieri il presidente dell'eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem - durante una conferenza stampa tenuta alla fine dell'incontro con il ministro delle Finanze ellenico, Yannis Stournaras - ha detto che la questione dell'alleggerimento del debito pubblico della Grecia sarà discusso verso aprile del prossimo anno, sempre a condizione che saranno rispettati gli obiettivi posti dal programma di risanamento economico del Paese. Il presidente dell'eurogruppo ha comunque tenuto a rilevare che i primi segnali di una ripresa dell'economia greca sono già visibili.



Turisti a piazza Syntagma ad Atene (Reuters)

Il sistema Italia indietro di 25 anni

ROMA, 1. L'Italia non è stata capace di adeguarsi ai cambiamenti mondiali degli ultimi 25 anni ed ora si impone un aggiustamento di «portata storica». Questo il principale messaggio lanciato ieri dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue «Considerazioni finali».

Il Paese - ha detto Visco - deve dimostrare di saper uscire dalla spirale negativa che ha prodotto un pil 2012 inferiore del sette per cento a quello di cinque anni fa, e una caduta libera del reddito disponibile delle famiglie e della produzione industriale. Visco ha chiesto alle imprese uno «sforzo straordinario» su investimenti e innovazione, e al Governo Letta di completare le misure di sostegno già avviate. Sulle riduzioni delle tasse Visco ha dichiarato che sono «necessarie nel medio termine, pianificabili fin d'ora e non possono essere che selettive, privilegiando lavoro e produzione». Sull'occupazione «vanno poste le condizioni per sfruttare appieno strumenti e agevolazioni, già previsti dal nostro ordinamento, all'ingresso e alla permanenza, da occupati, dei giovani».

Intanto, ieri, Confindustria, Cisl, Cgil e Uil hanno raggiunto un accordo sulla rappresentanza. Si tratta di un insieme di nuove regole sulla misurazione della rappresentanza e sulle validità ed esigibilità dei contratti collettivi di lavoro. Sono incluse anche regole per l'esercizio del diritto di sciopero. Tutte le parti coinvolte hanno espresso soddisfazione per l'intesa raggiunta.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore: **Carlo Di Cicco**
 Vice direttore: **Piero Di Domenicantonio**
 Caporedattore: **Gaetano Vallini**
 Segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA
 EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale
 Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 8449
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va

Servizio vaticano: vatiano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
 Vaticano/Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, 8 805
 Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 665
 America Nord, Oceania: € 300, 8 740
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838,
 ufficio@ossrom.va
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480,
 fax 06 698 8374, info@ossrom.va
 Necrologie: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Erario, direttore generale
 Romano Russo, vicedirettore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30213092, fax 02 3022214
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Inesca San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Cruenti combattimenti nel nordovest del Pakistan

ISLAMABAD. I. Aspri combattimenti nel nordovest del Pakistan. Ieri trentaquattro miliziani e tre soldati sono rimasti uccisi in scontri seguiti a un'operazione condotta dall'esercito contro i talebani. I combattimenti sono divampati vicino ai villaggi di Para Chamkani e di Maidan, non lontano dal confine afgano. L'operazione condotta dall'esercito s'inquadra nell'ambito di un piano su vasta scala diretto a colpire, nelle varie parti del territorio, le ancora numerose sacche di resistenza dei miliziani. Finora è stata possibile constatare come questa resistenza sia tenace e radicata, a testimonianza della difficile sfida che deve affrontare Islamabad.

In questo scenario continuano ad avere un certo peso i raid dei droni statunitensi (velivoli senza pilota) diretti a colpire le posizioni talebane. Sulla lunga controversia tra le autorità pakistane e gli Stati Uniti circa gli effetti collaterali legati a questi droni è intervenuto anche il futuro primo ministro, Nawaz Sharif, vincitore delle elezioni legislative svoltesi l'1 maggio. Sharif ha infatti condannato l'ultimo attacco compiuto da questi velivoli senza pilota, che, tra l'altro, ha provocato la morte del numero due dei talebani pakistani. Sharif ha dichiarato: «Non è stata solo una violazione della sovranità e dell'integrità dello Stato, ma anche un'azione che rappresenta una violazione del diritto internazionale delle regole Onu». Il Pentagono ha sempre replicato che la strategia dei droni - fatta ovviamente salva la volontà di non nuocere in alcun modo ai civili - è risultata finora molto efficace nel colpire i talebani che vogliono destabilizzare il Paese.

Vertice Nato sull'Afghanistan nel 2014



La sede del Comitato internazionale della Croce Rossa attaccata a Jalalabad (Afp)

WASHINGTON. I. Il presidente statunitense, Barack Obama, e il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, hanno annunciato di voler organizzare nel 2014 un nuovo vertice dell'Alleanza atlantica incentrato sull'Afghanistan. L'annuncio è stato dato ieri dopo un colloquio alla Casa Bianca. Del resto il 2014 si pone come una data particolarmente importante per la storia del Paese, poiché è fissato nell'arco del prossimo anno il completo ritiro del contingente internazionale. Nel 2014 scade inoltre il mandato del presidente afgano Hamid Karzai. Insomma vi sono tutte le premesse per ridefinire uno scenario per una Nazione che continua a essere segnata dalle violenze scatenate dai talebani.

Al momento, per il dopo 2014, è prevista la permanenza di militari dell'Alleanza atlantica con compiti esclusivamente di addestramento e assistenza. Il presidente Obama ha tenuto a evidenziare che, considerando le tante sfide che interpellano l'Afghanistan, si ritiene necessario organizzare un vertice della Nato in modo da studiare, in maniera approfondita e capillare, le giuste strategie per consentire al Paese un'efficace transizione verso una nuova fase della sua storia. Si tratta di una fase che metterà a dura prova, anzitutto, le forze locali chiamate, da sole, a fronteggiare la prevedibile recrudescenza delle violenze provocate dagli insorti talebani. E proprio l'effettiva capacità delle unità afgane di rintuzzare gli attacchi, sen-

za l'aiuto dei soldati del contingente internazionale, costituisce uno degli interrogativi più importanti e ricorrenti nell'ambito di uno scenario già di per sé fluido e complesso.

Intanto si è appreso ieri che il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha deciso di chiudere, temporaneamente, la sede operativa di Jalalabad, attaccata mercoledì scorso da un gruppo di miliziani armati. L'assalto ha provocato un morto e alcuni feriti. Il portavoce del Cicr a Kabul, Abdul Haseeb Rahimi, ha detto: «Al momento stiamo rivedendo la situazione in altre parti dell'Afghanistan per verificare la sicurezza di azione per i nostri operatori».

La Santa Sede all'Onu

L'accesso all'acqua un diritto di tutti

NEW YORK. I. L'urgenza di assicurare a tutti l'accesso all'acqua e ai servizi igienici è stata sottolineata dall'arcivescovo Francis Chullikatt, Osservatore Permanente della Santa Sede alle Nazioni Unite, nell'intervento pronunciato il 24 maggio - nell'ambito della terza sessione del gruppo di lavoro aperto sugli obiettivi di sviluppo sostenibile, tenuti al Palazzo di Vetro a New York - e rilanciato da un tweet della Segreteria di Stato (@TerzaLoggia). L'arcivescovo ha messo in evidenza che sono «lenti ed esistenti» gli sforzi, da parte dei Governi e delle organizzazioni internazionali, diretti a riaffermare quale fondamentale diritto umano l'accesso all'acqua e ai servizi igienici. Si stima che siano più di ottocento milioni le persone che non hanno la possibilità di fruire di risorse idriche, e che ci siano tanti altri milioni di persone che non possono contare su un sicuro e sostenibile rifornimento di acqua. Inoltre un terzo della popolazione mondiale vive senza adeguati servizi igienici. Ecco allora l'esigenza, richiamata dall'arcivescovo Chullikatt, di creare un mondo in cui ai fondamentali bisogni dell'acqua potabile e dei servizi igienici sia riconosciuta la dovuta priorità.

Il presule richiama quindi l'urgenza di adottare politiche e programmi in grado di rispondere anzitutto alla domanda su «come» sia possibile, in modo efficace, soddisfare i bisogni delle comunità, prima di chiedersi «se» fare ciò sia economicamente conveniente. In questo modo si riafferma che è il servizio alla persona umana che ci deve guidare, non la ricerca, a ogni costo, di incentivi economici.

Ma sostiene Tripoli nella lotta al terrorismo

Parigi esclude un intervento in Libia

PARIGI. I. Il presidente francese, François Hollande, ha escluso qualsiasi impegno militare della Francia in Libia al di fuori del quadro delle risoluzioni Onu. «Ci sono regole per tutti gli interventi francesi - ha detto Hollande in un'intervista a France 24, Rfi e TvMonde - noi interveniamo nella legittimità che ci conferiscono le risoluzioni delle Nazioni Unite e in nessun altro quadro».

Hollande ha poi sottolineato che «finora non siamo stati chiamati dalle autorità libiche». «Dunque - ha aggiunto commentando notizie

di stampa che parlano da qualche giorno di un possibile intervento di Parigi - voglio tagliare corto con questa che non è una notizia». Invece, ha continuato, «dobbiamo sostenere tutti gli sforzi delle autorità libiche affinché possiamo lottare contro il terrorismo», aggiungendo che i gruppi terroristi basati nel sud della Libia sono molto probabilmente all'origine dei recenti attacchi in Niger: «È la cosa più probabile - ha concluso - quindi noi, con le autorità libiche e soltanto con loro, dobbiamo vedere quale cooperazione avviare per mettere in condizioni di non nuocere questi gruppi terroristici».

Il capo dell'Eliseo ha detto anche che dopo l'intervento militare delle forze dell'Alleanza atlantica nel 2011, «sta alla comunità internazionale essere molto più presente in Libia, anche nelle forze in campo», visto che - secondo lui - «il volume delle armi che circolavano e dei gruppi che le utilizzavano» furono allora sottovalutati.

A Istanbul disordini contro le grandi opere

ANKARA. I. Secondo giorno di proteste a Istanbul contro un progetto edilizio che prevede lo sradicamento di almeno 600 alberi dal parco Gezi Park di piazza Taksim, ultimo polmone verde del cuore europeo della megalopoli del Bosforo. La polizia ha attaccato anche oggi, con gas lacrimogeni e spray urticanti, i manifestanti, che si erano asserragliati nel parco per bloccare le ruspe. Negli scontri, un centinaio di persone sono rimaste ferite, mentre sessanta manifestanti sono stati arretrati.

La giunta comunale - guidata dal partito islamico Akp del premier, Recep Tayyip Erdoğan - ha varato un piano per costruire un terzo ponte sul Bosforo e su piazza Taksim e dintorni un enorme centro commerciale, con accanto una ricostruzione di casermette dell'epoca ottomana e una moschea. Erdoğan ha confermato alla stampa che le grandi opere verranno realizzate lo stesso, nonostante le contestazioni, che, nel frattempo, si sono già propagate ad Ankara. Nella capitale infatti sono stati segnalati anche oggi vari cortei di protesta, anche in questo caso dispersi dalle forze dell'ordine con i lacrimogeni.

La Somalia aderisce alla convenzione sulle armi chimiche

L'AJA. I. Il Governo federale di Mogadiscio ha firmato l'adesione alla convenzione internazionale del 1998 e al trattato istitutivo dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac). Lo ha comunicato ieri il segretario dell'organizzazione, che ha sede all'Aja. La Somalia diventa così il 189° Stato aderente all'Opac, in un passo ulteriore verso l'auspicata universalità della messa al bando di tale tipo di armi di distruzione di massa. I Paesi che non hanno ratificato la convenzione istitutiva dell'Opac sono rimasti sette: Angola, Corea del Nord, Egitto, Israele, Myanmar, Siria e Sud Sudan. Secondo rapporti internazionali concordati, nei quindici anni di attività dell'Opac sono state distrutte circa i quattro quinti delle armi chimiche dichiarate dai Paesi firmatari della convenzione. Con la sua adesione, la Somalia potrà ora beneficiare dei programmi di assistenza e cooperazione internazionale dell'Opac.

Continuano le tensioni nel nord mentre si preparano le presidenziali del 28 luglio

Ostacoli sul voto in Mali

BAMAKO. I. Persistenti ostacoli si segnalano in Mali nel processo elettorale verso il voto già fissato per il 28 luglio e che dovrebbe sancire il ritorno del Paese a una normalità che resta tutta da costruire. Nel nord del Paese, dove le truppe francesi, africane e governative maliane sono tuttora impegnate in combattimenti contro i gruppi jihadisti, sembrano accentuarsi anche le tensioni tra le diverse etnie. Il «Journal du Mali» ha riferito di una manifestazione di tremila persone a Gao, per chiedere che a Kidal sia contenuta l'azione dei tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (Mnla) e del Movimento arabo dell'Azawad (Maa). I due gruppi si oppongono alla presenza politica e militare delle autorità di transizione di Bamako, chiedendo che siano truppe straniere a monitorare le elezioni presidenziali in agenda per il 28 luglio.

Di contro, le associazioni che hanno organizzato la manifestazione a Gao chiedono il ritorno della pubblica amministrazione e il ridispiegamento delle forze armate maliane a Kidal, la cui sicurezza è tuttora affidata a truppe francesi e africane. I manifestanti a Gao hanno tra l'altro

accusato il Governo francese di sostenere l'occupazione dell'Mnla a Kidal e di continuare a favorire i tuareg a scapito di altre etnie.

La manifestazione si è svolta mentre a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso, si aprivano colloqui tra i rappresentanti della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) e quelli dell'Mnla e dell'Maa. L'Ecowas sta cercando di strappare un accordo per consentire di tenere le votazioni anche a Kidal. Finora i due movimenti si rifiutano di disarmare prima del voto, proponendo al massimo un cessate il fuoco.

Né quella di Kidal è l'unica questione irrisolta. Il Governo di transizione di Bamako deve accelerare i preparativi elettorali anche per i più di 170.000 maliani rifugiati nei vicini Niger, Burkina Faso e Mauritania e diversi osservatori nutrono dubbi sulla possibilità di garantire davvero a tutti l'accesso alle urne. Del resto, lo stesso ministro maliano dell'Amministrazione territoriale, Moussa Sinko Coulibaly, ha annunciato che il materiale elettorale e tutta la logistica sono già pronti solo nella capitale Bamako, nelle cinque regioni

meridionali e in parte a Mopti, nel centro del Paese. Per quanto riguarda gli abitanti delle regioni settentrionali del Mali e i profughi non c'è finora nessuna certezza.

In ogni caso, manca ancora un mese al dispiegamento, previsto a inizio luglio, di una missione di peacekeeping dell'Onu, sulla quale il Consiglio di sicurezza dovrà comunque pronunciarsi in via definitiva il 25 giugno. La missione dovrebbe incorporare le attuali truppe dell'Ecowas per le quali, secondo Hervé Ladsous, responsabile delle attività di peacekeeping delle Nazioni Unite, «sarà una grande sfida adeguarsi agli standard dell'Onu».

Entro due mesi elezioni nello Zimbabwe

HARARE. I. Si dovranno tenere entro luglio le elezioni presidenziali e legislative nello Zimbabwe. Lo ha stabilito la Corte costituzionale di Harare, accogliendo un ricorso nel quale si denunciava il rischio di un vuoto di potere e di democrazia dopo la scadenza, il 29 luglio, del Parlamento in carica. Da tempo la scelta della data del voto ha contrapposto lo Zimbabwe African National Union - Patriotic Front (Zanu - PF), il partito del presidente Robert Mugabe alle altre forze politiche, a partire dal Movimento per il cambiamento democratico (Mdc) guidato dal primo ministro Robert Tsvangirai, che sostengono il Governo di unità nazionale. Questo fu costituito dopo la crisi politica e le violenze che segnarono le elezioni del 2008. Primo e unico presidente dello Zimbabwe e candidato a un nuovo mandato, Mugabe ha affermato più volte di volere un ritorno alle urne il prima possibile. L'Mdc aveva invece chiesto che prima del voto fossero portate a termine una serie di riforme, sia nel settore della sicurezza sia in materia di legge elettorale e pluralismo dell'informazione. Il voto si terrà sulla base di una nuova Costituzione, approvata quest'anno con referendum dopo un difficile negoziato tra i partiti.

Cinque morti e numerosi feriti nella stessa area devastata il 20 maggio

Ancora un tornado su Oklahoma City



Le devastazioni per il tornado a Oklahoma (LaPresse/Afp)

WASHINGTON. I. Almeno cinque persone sono morte per un tornado che ha nuovamente colpito la città di Oklahoma City, nel centro sud degli Stati Uniti, nella stessa zona già devastata la scorsa settimana. Tra le vittime ci sono anche una donna e il suo bambino, uccisi dal ribaltamento dell'auto sulla quale viaggiavano. Migliaia di automobilisti sono rimasti intrappolati per ore su alcune delle arterie principali dell'area. Le autorità hanno dato ordine di abbandonare le autovetture e di mettersi al riparo. Tra le zone colpite, anche Moore, sobborgo di Oklahoma City, devastato dal gigantesco tornado del 20 maggio scorso, che uccise ventiquattro persone, tra cui nove bambini.

Ma il maltempo non ha risparmiato neanche lo stato del Missouri, con gli esperti che hanno lanciato l'allerta anche per la zona vicino St. Louis, dove è stato chiuso l'aeroporto

internazionale. In tutta l'area colpita oltre 78.000 persone sono rimaste senza energia elettrica. Le autorità del Missouri hanno esortato i cittadini a mettersi al riparo, mentre a Oklahoma City continuano le ricerche dei dispersi. Dall'Oklahoma, il sistema di perturbazioni si dovrebbe poi trasferire verso l'Ohio e le valli del Mississippi.

Situazione molto difficile anche in Arkansas, dove nelle ultime ore le piogge torrenziali hanno provocato tre morti e diversi feriti. Uno sceriffo locale è annegato in un fiume mentre stava controllando con la sua barca i danni alle abitazioni. Oltre 25.000 persone sono rimaste senza corrente elettrica, di cui 13.000 nella sola area metropolitana di Little Rock, interessata anche da alcune inondazioni. L'allerta degli esperti rimane anche per le prossime ore e le autorità invitano la popolazione a mettersi al sicuro.

Due campioni ricordano Nereo Rocco ed Helenio Herrera

Mi considerava come il terzo figlio

di GIANNI RIVERA

Ricordare Rocco è sempre un esercizio molto piacevole. Ho vissuto con lui quasi tutta la mia carriera calcistica. L'ho incontrato la prima volta a Roma. Gipo Viani, responsabile tecnico della Nazionale olimpica ma anche general manager del Milan, lo coinvolse nella conduzione della bella ma sfortunata squadra olimpica del 1960. Un modo indiretto per "correggerlo" e farlo diventare allenatore del Milan. Non va immediato il "matrimonio" tra Milan e Rocco ma solo rimandato. Nereo infatti accettò di trasferirsi da Padova, la società che lo aveva fatto maturare e preparare al passaggio da una compagnia provinciale - che, però, grazie anche a lui sfiorò uno scudetto - a una città metropolitana l'anno seguente, il 1961.



quella che chiamava la «Commissione interna» per discutere della partita che si doveva giocare. La Commissione era formata da più anziani. Quelli che da più tempo facevano parte della squadra, non necessariamente i più vecchi di età. La gerarchia nelle squadre da lui dirette era sempre rispettata. Se era meglio che giocasse uno o un altro, soprattutto se c'era qualche giovane da fare esordire. Poi, ovviamente, faceva quello che nella sua testa aveva già deciso!

Sono molti gli episodi che riguardano i suoi comportamenti. Tutti di grande effetto. Impossibile, però, raccontarli tutti. Credo se ne possa raccontare uno che rende

Anche se pur breve, il periodo trascorso insieme alle Olimpiadi romane mi aveva fatto capire la tempra e l'umanità che scaturiva dai suoi pori. Quando poi arrivò al Milan e iniziò il primo dei tre periodi in cui fu il tecnico dei rossoneri, capimmo tutti qual era la sua forza interiore che riusciva a trasmettere a coloro che avevano la fortuna di avere un rapporto con lui. Quali che fossero le ragioni che determinavano l'incontro.

Tutti gli volevamo bene, credo anche quei presidenti che per ragioni diverse dovettero chiudere con lui il rapporto professionale. Io, però, ritengo di essere stato tra i pochi, oltre i familiari, che ha condiviso un lungo e proficuo contatto. Non solo quello tra allenatore e giocatore ma anche familiare. Dopo Bruno e Tito, i suoi figli naturali, mi consideravo come il terzo figlio. Abbiamo condiviso, nei lunghi anni vissuti insieme, gioie e dolori. Tuttavia nel bello e cattivo tempo delle vicende umane il nostro rapporto non è mai cambiato. Sapeva dire la parola giusta sempre.

Rocco aveva inventato la cultura dello "spogliatoio", il luogo dove si creavano le condizioni ideali perché, sul terreno di gioco i calciatori delle sue squadre dessero sempre il massimo delle loro potenzialità. Privilegiava la parte umana di ogni atleta rispetto a quella professionale: lei, prima veniva l'uomo e poi il calciatore. L'importanza che lui dava a questa condizione la si evince dal fatto che spesso convocava



I due grandi allenatori: Helenio Herrera, argentino di Buenos Aires, e il trisestino Nereo Rocco

bene l'idea del suo spirito. Quando qualcuno che lo incontrava nel salutarlo gli diceva anche per evidenziare la propria imparzialità: «Arrivederci e vinca il migliore!». Nereo rispondeva nel suo trisestino italianizzato: «Speremo de no!». Questo era Nereo Rocco. Un grande uomo prima ancora di essere un grande allenatore. Tutti noi che lo abbiamo conosciuto nutriamo un grande rammarico. La conquista della "stella", il riconoscimento che viene assegnato alla squadra che vince dieci scudetti, non ha potuto viverlo. Dopo la sconfitta del 1973 a Verona, che all'ultima gara di campionato ci negò quel trofeo, non riuscì a godere della definitiva acquisizione nel campionato 1978-1979 perché morì qualche mese prima. Era colui che, tra noi, l'avrebbe meritata maggiormente.

di SANDRO MAZZOLA

Helenio Herrera e Nereo Rocco. Va detto innanzitutto una cosa: erano due personaggi eccezionali. Ufficialmente se la tiravano sempre contro, in realtà si sentivano, si parlavano. Fare l'interista e il milanista era per loro una specie di gioco, ma si stimavano moltissimo. Erano comunque due caratteri diversi. Mi ricordo una partita amichevole per festeggiare i settant'anni di Zamora, il mitico portiere spagnolo. Spagna contro Resto d'Europa, allenatori Rocco ed Herrera. Eravamo tre giocatori dell'Inter e tre del Milan. Arrivammo a Madrid. Al ristorante, Herrera, da serio professionista ordina un pranzo leggerissimo: acqua e verdure cotte. Rocco lo guarda e gli dice: «Ma va là, l'è un'amichevole. Magano e bevemo...».

Diversi nel carattere e anche tecnicamente. Avevano una conduzione del gruppo radicalmente differente. Herrera era il numero uno e comandava. Magari ci faceva parlare, ma poi faceva sempre quello che pensava lui. Rocco invece aveva il gruppo dei quattro o cinque vecchi giocatori con i quali discuteva e poi tirava le somme. Herrera gestiva tutto. Era attento a tutti i dettagli, arrivava a preparare lui stesso le diete dei giocatori. E poi faceva quelle che noi chiamavamo le



"confessioni": dopo mangiato con la squadra si faceva una passeggiata, lui davanti, naturalmente, e gli altri dietro, e camminando chiamava uno a uno quelli che doveva "confessare".

Adottava una psicologia ben precisa per motivarli.

Nel Milan, ad esempio, in difesa giocava Roberto Rosato, uno dei più forti marcatori al mondo: giocavamo contro sin da quando avevo quindici anni e mi ha sempre massacrato. Era fortissimo. Arrivava il derby e il mister mi diceva: «Allora, c'è Rosato, l'ultima volta hai fatto grande partita...». E io pensavo: «Ma se non l'ho mai presa...». Quando invece dovevo affrontare un avversario contro il quale in passato avevo giocato benissimo mi metteva in allerta: «Questo è molto forte, l'ultima volta non ti ha fatto vedere la palla...». Dopo qualche anno ho capito la lezione: mai sopravvalutare o sottovalutare l'avversario.

Del resto ero ancora molto giovane. Ero arrivato con lui in prima squadra. Anche se quella maglia me la fece sudare.

Nel suo secondo anno all'Inter io facevo il quinto anno di ragioneria e avevo un patto con mia mamma: «Finché sei promosso giochi, altrimenti la valigia del calcio resta a casa». Un giorno Herrera mi chiama e mi comunica che mi avrebbe inserito in prima squadra e che mi sarei dovuto allenare di mattina con loro. Fece trovare alla società un accordo con la scuola per farmi fare ugualmente gli esami e mi fece pagare le lezioni pomeridiane. Io ero felicissimo, naturalmente, il mister però poi non mi fece mai giocare. Mi fece debuttare all'ultima partita, quando non contava più niente. Io giocai da cani e lui mi rimandò tra i ragazzi. L'anno dopo, stufo di non giocare, chiesi di essere ceduto. Stavo per andare al Como. Successo però che papà Moratti venne a vedermi a Bologna in una partita del campionato riserve (aveva detto all'autista: «Ho paura che il Mago combini qualche pasticcio, andiamo a vedere le riserve»). Piovve. Io feci due gol, uno dei quali driblando tutti. A fine partita, negli spogliatoi sentii Moratti che discuteva animatamente con il Mago: «Questo deve gioca-

re! Non voglio più perdere un altro scudetto come l'anno scorso!».

Il mattino dopo un compagno di squadra mi telefona per dirmi di andare al campo. Herrera, che non voleva farmi giocare, mi fissò con quel suo sguardo penetrante e mi disse: «Se la sente di giocare a Palermo domenica? Guardi che picchiano...». Io, anche se me lo faceva addosso, dico di sì e non fiato. E lui: «Lo sa che se gioca non può andare più a Como, resta qui tutto l'anno e se sbaglia non gioca più tutto l'anno?». Fatto sta che mi partì a Palermo e mi schierò seconda punta mentre io ero centrocampista. Ma io - arrabbiato del fatto che alcuni dicevano che giocavo solo perché ero il figlio di Mazzola, e volendo dimostrare chi ero veramente - giocai invece a modo mio, partendo da dietro e svariando molto. Di ritorno a Milano il Mago mi disse: «Bravo, domenica lei non gioca perché c'è il derby, ma dalla domenica successiva è titolare. Ma non lo schiero come seconda punta». Pensai: «Allora hai capito che sono un centrocampista...», e lui subito: «Goga prima punta!».

Tutto questo per far capire come Herrera sapesse coinvolgermi ed emozionarmi, aveva un carisma unico. I primi anni tappezzava gli spogliatoi con cartelli per motivarci, poi quando vide che avevamo assimilato i suoi concetti, smise. Anche perché i più anziani ogni tanto gliene levavano uno o lo correggevano: lui ci faceva, faceva finta di niente ma poi in allenamento li faceva lavorare il doppio.

Per capire chi fosse Herrera basti pensare che il calcio di oggi si basa ancora su quello che ha portato lui. Lui prima allenava la testa e poi le gambe. E in un'epoca in cui gli allenamenti erano un po' all'acqua di rose, introdusse una preparazione specializzata. E tutto in velocità. L'allenamento durava un'ora e mezzo, non più tre ore, ma non c'erano tempi di recupero. Ce lo ripeteva sempre: «È la velocità che ci fa vincere le partite». Fu il primo a lavorare nella testa dei giocatori, ad allenare il ragionamento veloce durante il gioco. A pensare prima degli altri. Fu così che nacque il nostro contropiede: tre passaggi e in porta. Ed entrammo nella storia del calcio.

Una leggenda in mostra

Sarà aperta fino all'8 settembre a Milano, a Palazzo Reale, la mostra «Milan Inter '63. La leggenda del Mago e del Parò». Un percorso di immagini, ricordi e documenti dedicato a una coppia celeberrima del calcio internazionale. Helenio Herrera e Nereo Rocco, gli allenatori dei grandi successi delle squadre milanesi negli anni Sessanta. Un racconto di sport che, inevitabilmente, diventa anche storia della cultura e del costume. A tracciare per il nostro giornale un personalissimo profilo dei due allenatori sono due grandi campioni, ancora oggi simbolo delle due squadre meneghine e dell'intero calcio italiano.

«How the West Really Lost God» di Mary Eberstadt

Meno famiglia? Aumenta il secolarismo

di JUSTIN HUBER*

Negli ultimi decenni il secolarismo è diventato motivo principale di preoccupazione per la Chiesa e di perplessità per gli studiosi. Lo dimostra l'invito a una nuova evangelizzazione, partito da Giovanni Paolo II e proseguito prima da Benedetto XVI e ora da Papa Francesco. Non si tratta, del resto, di un fenomeno circoscritto all'Occidente: il cardinale Donald Wuerl - relatore generale al Sinodo sulla nuova evangelizzazione - ha raccontato ai suoi sacerdoti che i vescovi di ogni parte del mondo avevano espresso preoccupazione per il secolarismo. In tanti, in particolare, si chiedono cosa abbia provocato questo declino nella pratica religiosa.

Negli anni, Mary Eberstadt è diventata una tra le più grandi commentatrici culturali cattoliche statunitensi, specialmente in relazione alle questioni legate alla vita familiare. Con stile accessibile, giocoso ma al tempo stesso erudito, ha richiamato l'attenzione su fenomeni sociali che i più sembrano non avere colto. Ebbene, la sua ultima proposta, *How the West Really Lost God* (West Conshohocken, Templeton Press, 2013, dollari 24,95, pagine 272) è proprio il tentativo di fornire le tessere mancanti al puzzle di come sia emerso il secolarismo. La chiave, a suo avviso, è quella che lei definisce il «fattore familiare». Il libro - risultato di anni di indagini e colloqui - non accantona le attuali teorie del secolarismo, né minimizza l'influenza che su di esso hanno avuto figure di rilievo come Marx, Darwin, Freud o Nietzsche. Al contrario, aggiunge anche

la famiglia a questo insieme. Non si tratta, però, del presupposto standard secondo cui il declino della religiosità porta alla riduzione della dimensione della famiglia. L'autrice fa piuttosto un'osservazione nuova, ossia che è vero l'esatto contrario: è la riduzione della dimensione della famiglia a portare alla diminuzione della pratica religiosa.

Analizzando i diversi Paesi, Mary Eberstadt spiega come le prove empiriche dimostrino che il declino nella pratica religiosa è solitamente preceduto dalla riduzione del tasso di fertilità. In sostanza, la

Con stile accessibile e giocoso ma al tempo stesso erudito la studiosa statunitense propone un inedito viaggio nell'antropologia cristiana

scelta di avere una famiglia più piccola di solito porta a un declino della pratica religiosa. Ma perché questo ribaltamento di ruoli? Ebbene, in rispondere alla domanda, Eberstadt propone un interessante viaggio nell'antropologia cristiana. Parte della risposta - argomenta nella sua ricerca - sta nel fatto che la genitorialità, che è una partecipazione alla creatività di Dio, permette anche di aprirsi al trascendente, a un mondo più grande di noi. In effetti, quando i genitori si confrontano con la realtà di portare nel mondo una nuova vita, ecco che finiscono spesso con l'interrogarsi sulle origini di essa. La genitorialità, inoltre, è un invito all'amore ge-

neroso che Gesù ha dimostrato sulla croce, un amore che è al centro della nostra relazione con Dio. C'è però anche un'altra dimensione. Mary Eberstadt ricorda infatti come la stessa storia cristiana sia una storia raccontata attraverso il prisma della famiglia: «Togli questo prisma, e la storia ha meno senso». Quando Paolo si rivolse ai greci nell'areopago, incominciò facendo appello alle basi comuni, al loro altare per un dio sconosciuto. In modo analogo, la storia cristiana (come anche le sue radici ebraiche) è piena di immagini della famiglia, che dovrebbero rappresentare un terreno comune. Basti pensare a Gesù, che ci invita ad avvicinarci a Dio come Padre, o alla Santa Famiglia, o perfino all'alleanza di Dio con Israele, espressa in termini di fedeltà coniugale. Man mano che le strutture familiari iniziano a crollare e a diventare più incerte, ecco che ampie parti della fede cristiana diventano difficili da capire e da accettare. Tutto ciò rivela chiaramente la saggezza della Chiesa quando sottolinea l'importanza fondamentale della famiglia per la trasmissione della fede cristiana. È saggia al punto da fare tutto quanto sia in suo potere per incoraggiare i fedeli a considerare la vita e i figli come dono, e a sostenere la vita familiare in ogni modo possibile. Sperimentare l'amore della famiglia, alla base, significa sperimentare l'amore di Cristo.

*Prete dell'arcidiocesi di Washington

Mostra fotografica a Buenos Aires dedicata a Papa Francesco

Quei gesti sono i suoi



Il cardinale durante una "marcha del Corpus Christi" a Buenos Aires



Maglietta del San Lorenzo di Almagro, statuetta di san Francesco e immagine del Papa: un giovane prega dopo l'elezione del Pontefice

«Quei valori di semplicità e di umiltà, quella tenacia nell'annuncio del Vangelo, quei gesti di vicinanza e di incontro che oggi sorpremono il mondo intero e che hanno inaugurato una stagione di speranza per tutta la Chiesa, sono gli stessi che il cardinale Bergoglio mostrava come pastore della città di Buenos Aires». A parlare è il fotografo Enrique Cangas che così sintetizza il senso di una piccola mostra - sono 25 immagini in tutto - che guarda però ad ampi orizzonti. Dal 3 al 28 giugno sarà aperta a Buenos Aires, nell'antico monastero di Santa Catalina, l'esposizione *Francisco: servidor de Buenos Aires, servidor para el mundo*. Si vede il cardinale Bergoglio su una pedana in mezzo a Plaza Once, microfono in mano, che tiene incollati a sé gli sguardi di centinaia di giovani durante una *marcha del Corpus Christi*, o intento a gustare un *mate* in una pausa di un convegno all'università cattolica; eccolo ancora inginocchiato, umilmente, per ricevere la preghiera di cattolici ed evangelici in un incontro nello stadio Luna Park. E accanto alle immagini dei gesti semplici e coinvolgenti che hanno accompagnato la sua attività pastorale, vi sono anche quelle dei giovani *porteros*, orgogliosi e in preghiera dopo l'elezione del "loro" Papa, divenuto dono per tutto il mondo.

A colloquio con l'arcivescovo Loris Francesco Capovilla a cinquant'anni dalla morte di Giovanni XXIII

Un Papa di carne

di CARLO DI CICCIO

Un Papa di carne. Questa definizione che don Primo Mazzolari coniò per Giovanni XXIII, l'arcivescovo Loris Francesco Capovilla l'applicò anche a Papa Francesco. Nel corso dell'intervista a «L'Osservatore Romano» in occasione dei cinquanta anni di ricorrenza della morte del beato Giovanni XXIII e dell'inizio del concilio Vaticano II, l'antico segretario di Roncalli rileva un singolare collegamento nello stile pastorale dei due Pontefici. Entrambi, a suo dire, hanno suscitato un forte consenso popolare perché manifestazione concreta e immediata dell'umanità e della bontà di Dio.

Si commuove più volte Capovilla nel suo studio a Sotto il Monte. Sta per compiere 98 anni con una salute invidiabile e una mente vigile. Viene quasi naturale ricordare una delle ultime frasi confidenziali che il papa della bontà, sul letto di morte, rivolse al suo fedele segretario che addolorato per il distacco aveva la sensazione che, a breve, avrebbe seguito il suo caro Papa: «Oh no! Hai molto da lavorare, prima che la tua testimonianza sia compiuta. Quando non ci sarò più, tu andrai, vero, a Sotto il Monte a trovare i miei? Sono semplici e umili, ma costanti e fedeli nell'amicizia...». Ti ringrazio di aver pensato a loro, d'esserti preso cura dei vecchi... Quando tutto sarà compiuto, prenditi un po' di riposo e va a trovare la tua mamma».

Le vicende non sempre felici che hanno accompagnato l'annuncio, la celebrazione e il tempo successivo al concilio, hanno documentato quanto fosse opportuno poter contare su fonti attendibili, di prima mano - e monsignor Capovilla lo è stato - per cogliere la genuina ispirazione del concilio e la sua natura di nuova Pentecoste donata da Dio alla Chiesa. Particolare gratitudine Capovilla ha riservato nei confronti di Paolo VI che «in una difficile navigazione e operando con la massima prudenza» ha continuato e portato a termine l'opera di Papa Giovanni.

Prima del colloquio con «L'Osservatore Romano» - al quale precisa lucidamente che la morte di Giovanni XXIII avvenne alle 19,45 e non alle 19,49 del 3 giugno come finora si riteneva - proprio ricordando le difficoltà per portare a piena applicazione il Vaticano II, monsignor Capovilla sottolinea l'impegno dei Papi nel mantenersi fedeli al concilio e la sua speciale sintonia con Papa Francesco.

Lei è carino di anni e di memorie. Ricordare Papa Giovanni e parlare di mette in sintonia con il passato o spinge a guardare avanti, al futuro della fede?

Papa Giovanni diceva che a essere pessimisti o ottimisti si paga lo stesso; tanto vale essere ottimisti, confidando in Dio. Il nostro ottimismo nasce dalla fede e dalla carità. Nasce dalla fede che Dio non può fallire e che l'opera di Gesù non può essere distrutta, e nasce dall'amore perché ci è stato ordinato di amare. Non ci è stato detto amare solo i fratelli, ma i cattivi, come noi siamo soliti catalogare i nostri fratelli e sorelle. Amatevi l'un altro, ci ha detto Gesù. E Giovanni XXIII, in linea con questo comandamento, aprendo il concilio ha indicato la medicina della misericordia e dell'amore come via per rendere credibile il Vangelo anche ai nostri giorni. Solo che noi non abbiamo capito abbastanza cosa volesse dire questa indicazione. Ne ha dato un esempio con la *Pacem in terris*, l'enciclica pubblicata in un momento molto triste e difficile della storia dell'umanità che disponeva di terribili armi di distruzione globale. Il Papa si domandò: che cosa proponiamo al mondo adesso? Cosa dobbiamo fare? Credenti in Dio, in Cristo salvatore, nelle sue leggi d'amore, non possiamo dire che le guerre ci sono sempre state e sempre ci saranno. Non sappiamo quanto tempo ci vorrà per la pace autentica e piena, ma è evidente che lui ha cooperato, come tanti prima di lui. Tanti uomini di buona volontà c'è, nella Chiesa, Padri e dottori, martiri e confessori hanno cooperato perché l'umanità si potesse questo obiettivo. Noi dobbiamo rimanere saldi nella dottrina che ci ha lasciato Gesù, senza paura di essere troppo buoni o troppo misericordiosi. Ci sono state persone tra i credenti che hanno fatto confusione dicendo: se noi cominciamo a distinguere tra il peccato e i peccatori, la gente non

capisce nulla e ci sarà confusione. No, io lo spiego ai bambini e lo capiscono: bambino, ricordarti che la bestemmia è un orribile peccato, ma che il bestemmiatore non è un orribile uomo. Definendo orribile un uomo tu dai un giudizio e Gesù ha detto: non giudicate. Perché non devi definire orribile un uomo? Perché è una persona e ha diritti inalienabili dati da Dio, e tra i diritti ci sono anche il rispetto, la fiducia, la speranza, e anche se lui è un grande peccatore e tu sei cristiano, egli ha diritto al tuo amore, perché forse solo con l'amore lo possiamo riportare a casa. Misericordia è considerare con il cuore i miseri e dir loro che a vederli in tale stato ci si spezza il cuore.

Ripercorriamo il cammino conciliare di Papa Giovanni da cui emerge un disegno providenziale che nella sua mente e nel cuore si andava componendo nell'espressione «nuova Pentecoste». Il concilio come buona novella e non come profezia di sventura. La sua scelta di ottimismo era frutto di ingenuità storica o si radicava nel Vangelo?

Il Papa parlava in questa maniera non perché avesse gli occhi chiusi e non riconoscesse l'opera dello spirito del male. Confidava, invece, immensamente in Gesù. E allora non ha preso paura della sua età. Quando accennò una prima volta informalmente al concilio e al suo piccolo segretario, che sono io, rimase silenzioso, senza alcun commento, lui capì. Infatti obbediva a una norma che mi aveva dato lui a Venezia. Posso esprimere il mio parere positivo, ma in caso di qualche riserva devo tacere e sarebbe stato lui stesso a chiedermi spiegazione. Di fronte alla prospettiva di un concilio fece perciò silenzio. Siamo andati a Castel Gandolfo. Papa Giovanni voleva dire che non è importante attuare un

no sul mio tavolo, sono anche vecchio. Poi ho pensato di avere dei collaboratori». Non ha mai fatto critiche sui suoi collaboratori, tutti, fossero di una o di altra tendenza, di una o di altra apertura pastorale. Ma sottolineava come l'idea del concilio fosse partita da un grande atto di umiltà. Non poteva essere che un'ispirazione di Dio. La Chiesa aveva bisogno di un incontro universale. E il concilio ha rappresentato per la prima volta in venti secoli un incontro di vescovi mai così variegati per lingue, razze, culture, tradizioni. In tante diversità tutti hanno insieme pregato, cantato, promesso, obbedito. E una cosa stupenda è stata la grande domanda di Papa Giovanni: «Che cosa venite a fare a Roma?». Nel famoso discorso di apertura dell'11 ottobre - che io chiamo la carta d'imbarco dei vescovi che vengono a Roma per il concilio - c'è la risposta: prima di tutto siamo preti, andiamo a pregare. Siamo sacerdoti e non possiamo che attingere la nostra vita al libro della divina rivelazione, dalla messa e dai sacramenti. Siamo venuti poi a deporre sull'altare dell'apostolo Pietro le situazioni dei nostri Paesi, già cristianizzati o cristianizzati o in attesa di qualche fatto nuovo, e soprattutto a domandarci se ha ancora un senso portare il messaggio cristiano come lo abbiamo portato fino a ieri. Il missionario come deve comportarsi, le nostre scuole come devono muoversi? E tutto questo mondo che guarda alla Chiesa come alla sposa di Gesù *sine macula, senza rughe*, è contento di noi? Ci troviamo insieme, entriamo in molta umiltà a pregare per obbedire a Dio. Poi, quando usciamo, il mondo ci domanderà: che messaggio portate al mondo? È inutile che portiamo la paura. Siamo chiamati a portare *gaudium et spes*.



L'arcivescovo Capovilla durante l'intervista

progetto o un'ispirazione, importante è accettarla; se poi Dio dispone che si tronca la tua vita, la continuerà un altro. Non si perde nulla. Quando la terza volta mi parlò dell'idea del concilio, di fronte al mio silenzio si convinse che avevo delle riserve. Mi sentivo confuso. Allora mi rispose: «Lo so com'è, hai pensato che sono vecchio. Sì, l'hai pensato. Mesi di preparazione, consultazioni, ci vorranno anni. Me lo sono detto anche da solo: ma io sono troppo pigro per potermi applicare ai tanti problemi che si riversa-

Il Papa, nel radiomessaggio dell'11 settembre 1963 definiva il concilio un motivo di vera letizia per la Chiesa universale. Ma il Vaticano II ha portato anche divisioni e ancora oggi nei suoi confronti permangono tante riserve. Che ne pensa?

Noi siamo cristiani un po' zoppi qualche volta, ma non dobbiamo additare alla Chiesa le colpe dei singoli che, purtroppo, non sono mai mancate nella storia. La Chiesa non è vecchia, e resta sempre la fontana del villaggio, come la definì Papa



Papa Roncalli con il suo segretario

Giovanni. Riportare i credenti alla sorgente è stato sempre lo sforzo e l'esempio dei santi. Svegliare i dormienti e riportare sulla retta via chi era fuori strada, questo sì è sempre fatto. Se qualcuno di noi, anche ecclesiastici, ha sbagliato, cosa costa dire: sono un povero peccatore? Immediatamente deve braccia si aprono ad accogliere. Ricordo quando hanno fatto delle inutili critiche al Papa definito buono. Preferisco chiamare Giovanni XXIII il Papa della bontà. E ciascuno mette una sottolineatura su una virtù esercitata in modo particolare: un altro può essere il Papa della pace, delle missioni, della cultura. Abbiamo bisogno di tutti gli aiuti possibili per la nostra vita.

Molti sono incantati dinanzi ai progressi, abbiamo messo i piedi sulla luna. Adesso con Papa Francesco abbiamo messo i piedi sulla terra, in contatto con i nostri fratelli, per camminare insieme, nel pieno rispetto reciproco. La nostra vocazione è portare nel mondo questa speranza. E ciascuno di noi deve essere pronto a convertirsi. E la prima conversione qual è? Prendere in mano la prima lettera ai Corinzi e fermarsi al dodicesimo capitolo, quello dei carismi, che sono i doni. Ogni dono è qualcosa che ti ha dato Dio. Anche se tu non fossi credente o praticante c'è una coscienza che è viva dentro di te. Il dono non ti è stato dato solo per te e la tua famiglia, ma per il bene comune. È il momento in cui il cristiano deve dare questo esempio: quello che ho non è completamente mio, mi è stato dato per aiutare i fratelli.

Dentro e fuori la Chiesa. Ecco la partecipazione del cristiano alle sorti del suo Paese. Sei tenuto a dare, a fare famiglia con i tuoi fratelli, sei tenuto ad amare.

Cosa vuol dire oggi ricorrere alla medicina della misericordia?

Si esercita verso chi è malato, chi cammina non ne ha bisogno. Abbiamo tanti problemi gravissimi, alcuni angustiano tutti, dai teologi ai pastori d'anime. Siamo preoccupati, perché il no a volte dobbiamo dirlo con

chiarezza. Papa Giovanni ci ha ricordato che davanti al vizio Giovanni Battista ha gridato forte. Mi è stato chiesto da giornalisti spagnoli se Benedetto XVI è stato un po' condiscendente con i lefebrivani. No, semmai è stato caritatevole. Se non pensiamo così facciamo fatica a rimanere cristiani. In una telefonata recente Papa Francesco mi ha lasciato un grande esempio di mitezza. I miti possederanno la terra, ossia il cuore degli uomini. Mi ricordo la prima preghiera di Papa Giovanni il giorno dell'incoronazione, il 4 novembre 1958, quando disse: anime pie, anime buone di tutto il mondo, pregate per il vostro Papa perché conservi il dono dell'umiltà e della mitezza, perché con questo seguiranno tanti altri favori e grazie per l'umanità intera. Abbiamo bisogno anche oggi di umiltà e di mitezza. E Papa Francesco ce lo ricorda bene.

Papa Giovanni un mese prima del concilio parlò della Chiesa di tutti, ma specialmente di Chiesa dei poveri. Perché la Chiesa dei poveri è un argomento tanto divisivo?

Ho fatto esperienza nella mia vita, ho conosciuto genitori con tre o quattro figli e uno handicappato. Questa gente vive con il pensiero soprattutto di questo figlio, perché la prima preoccupazione è per il malato. Ricominciamo a leggere gli *Atti degli apostoli*, dove si narra che la comunità cristiana aveva dei beni che portava agli apostoli per sostenere i poveri, le vedove, gli orfani, gli stranieri. Già l'Antico Testamento è pieno di attenzioni per i poveri, ma soprattutto lo è il Nuovo Testamento. Sappiamo che una delle prime creazioni apostoliche è stata l'istituzione dei diaconi. La Chiesa è di tutti, senza eccezioni, ma principalmente dei poveri: se invece di "specialmente" si dicesse "inizialmente" sarebbe lo stesso, ma si spiegherebbe un po' meglio, perché vorrebbe dire che non mi occupo di lui solo perché è povero, ma per lui che ha più bisogno di me. Prima vengono quelli che hanno bisogno. Se dovessimo erigere monumenti a tutti coloro che hanno esercitato le quattordici opere di misericordia, corporale e spirituale, non ci basterebbero i Paesi per farlo. Penso sia necessario anche per

noi che siamo stati in seminario che accanto alla pietà, alla purezza, si consideri la giustizia, che qualche volta abbiamo un po' trascurato. Questa riflessione viene dal fatto che si usa dire: ho questa cosa, è mia. No, dobbiamo crearci una nuova mentalità: ogni cosa mi è stata data per la comune utilità. E per questo siamo chiamati a risolvere i problemi sia materiali che spirituali dell'uomo. L'uomo nasce con dei diritti inalienabili. Ci siamo sempre adoperati per la formazione alla paternità e alla maternità. Mettere al mondo un bambino non è solo dare un pezzo di pane, abbiamo grandi obblighi e tutta la nostra vita deve essere in funzione dei doveri e dei diritti. Povero è chi ha un pane, un vestito, un letto, una medicina, e rimane sempre povero. Quello che tuttora è una vedova e che ci sono i miserabili. Nel 1930 da ragazzo mi si fissò nella mente un libro di Daniel Ross dal titolo *La miseria e noi*. Dobbiamo farle queste considerazioni. Ringrazio Dio che ci ha dato dei Papi che ci hanno aiutato a maturare una coscienza sensibile al problema dei poveri e della giustizia.

Perché dice che Papa Francesco la commuove?

Voglio essere preciso: ogni mattina ricordo sempre la Chiesa, il nostro Papa Francesco e Benedetto XVI. Ha servito, ha amato, ha instruito. Nessun Papa ha tutto negativo o tutto positivo. Non ho mai mitizzato Papa Giovanni, ma la serenità, la semplicità, il modo di guardarsi sono indimenticabili. E accade ugualmente con Papa Francesco. Quando gira per piazza San Pietro dà l'impressione che vorrebbe dare la mano a tutti, vorrebbe fare una carezza a tutti. È questa umanità di Dio che viene mostrata, come scrive san Paolo nella lettera a Tito. Il cardinale Testa, che era un uomo serio, di poche parole, una volta mi domandò all'inizio del pontificato di Papa Giovanni cosa pensassi dell'entusiasmo con cui i romani lo avevano accolto. La risposta fu che per i romani è sempre così, per loro il Papa è il Papa, si chiamano Leone XIII, Benedetto XV, Pio XI o Pio XII. In Papa Francesco sono evidenti la bontà e l'umanità di Dio che si mostra alla gente comune. Don Primo Mazzolari, un grande prete italiano - e sono grato a Benedetto XVI di averlo ricordato nel 2009 in piazza San Pietro nel giubilante della morte come una buona guida dei preti italiani - quando fu eletto Papa Giovanni, disse: «Abbiamo un Papa di carne». Non si tratta di una cosa banale, perché Dio si è fatto carne. Papa Francesco lo manifesta in forma eloquente. Anche noi dovremmo incarnare il Vangelo per andare dai nostri fratelli, con più attenzione, meno applausi e più esemplarità di vita.

Al termine del colloquio, l'arcivescovo si congeda con l'omaggio di un *depliant* che raffigura in parallelo il volto di due Papi, Giovanni XXIII e Francesco, uniti da una citazione di sant'Ambrogio: «Cristo per noi è tutto». A indicare una sostanziale fedeltà della Chiesa al Vangelo che anche oggi si testimonia in forma credibile vivendo l'amore di Dio e del prossimo.

Il suo «Ite missa est»

Pubblichiamo alcuni passaggi del diario personale che monsignor Capovilla scrisse gli ultimi due mesi di vita di Papa Roncalli.

Questo estratto di note personali, arricchito con testi di pubblico dominio, e tuttavia incompleto, aggiunge nuovi elementi alle informazioni che, a suo tempo, «L'Osservatore Romano» diede circa la malattia e gli atti estremi del soggettivo terreno di Giovanni XXIII.

5 APRILE, venerdì. Messa ore 7: vi assistono i congiunti. Accetta di buon grado che si scattino alcune fotografie nelle sale dell'appartamento. Confida agli intimi e al fotografo pontificio Luigi Felici: «È l'ultima volta che lo vedo sulla terra i miei fratelli». Assiste alla predica quaresimale di p. Ilarino da Milano e lo complimenta. Riceve i card. Agagianian e Confalonieri.

7 APRILE, seconda domenica di passione. Messa ore 7,30. Scende in San Pietro alle

9,30 per la benedizione e processione delle palme. Alle 12 *Angelus* festoso e acclamato. Alle 16 esce per recarsi alla parrocchia di San Tarcisio al IV Miglio della via Appia. (...) Nella conversazione in chiesa rende omaggio al patrono della parrocchia e a San Francesco d'Assisi e infine conclude: «L'ultimo è il simbolo della pace assicurata da nostro Signore. La pace che risponde al suo insegnamento di soavità, di grazia, di perdono deve in ogni evenienza condurre ciascun cristiano a ricercare ciò che unisce, piuttosto che attardarsi in quel che divide».

12 APRILE, venerdì santo. Dolori lancinanti lo tormentano nelle prime ore del giorno. Si alza egualmente alle 5. Prega a lungo in cappella.

30 APRILE, martedì. Scrive su un foglio volante: «*Cum infirmo tuco potens sum* (2^a Cor 12, 10). Vollesse il cielo che queste parole fossero l'inizio fra l'accoppiamento di qualche mio dolore fisico o morale col miglior

successo di frutti spirituali in questo mio ministero per il buon successo della causa della santa chiesa in questo momento già così dubbioso».

14 MAGGIO, martedì. Messa ore 7. Mentre gli porge l'amitto, il segretario, vedendolo alligido, gli dice: «Come si sente, Santo Padre?». Risponde: «Come san Lorenzo sulla graticola!».

14 MAGGIO, venerdì. Ha dormito poco, assiste alla messa e fa la comunione, ore 6,30. Si sente mancare le forze. (...) All'arrivo del cardinal Cicognani e mgr Dell'Acqua dice: «Alla presenza dei miei collaboratori mi viene spontaneo ripetere l'atto di fede. (...) Ora più che mai, certo più che nei secoli passati, siamo intesi a servire l'uomo in quanto tale e non solo i cattolici; a difendere anzitutto e dovunque i diritti della persona umana e non solamente quelli della chiesa cattolica. Le circostanze odierne, le esigenze degli ultimi cinquant'anni, l'approfon-

dimento dottrinale ci hanno condotto dinanzi a realtà nuove, come dissi nel discorso di apertura del Concilio. Non è il vangelo che cambia: siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio. (...) è giunto il momento di riconoscere i *segni dei tempi*, di cogliere le opportunità, di pensare in grande e guardare lontano».

3 GIUGNO, lunedì di Pentecoste. Alle ore 3 Papa Giovanni ripete due volte: «Signore, voi sapete che io vi amo!». (...) Alle 13 nuovo allarme, superato alle 15. Il respiro è regolare. (...) Mgr Cavagna ripete le preci degli agonizzanti, mentre dal sagrato della basilica sale il concerto della moltitudine orante che assiste al sacrificio eucaristico. Verso le 19,45 termina la messa. Si ode distinto il congedo liturgico: *Ite missa est!* L'inferno ha come un sussulto: il respiro diventa rantolo appena percettibile. In concomitanza con la fine della messa, si conclude il corso della vita terrena del papa.

Ricordo di monsignor Lorenzo Bianchi a trent'anni dalla morte

Più cinese che italiano

di JOZEF TOMKO

Sono trascorsi trent'anni dalla morte di monsignor Lorenzo Bianchi, illustre bresciano, missionario per quarantasei anni in Cina e vescovo di Hong Kong. Nacque e fu battezzato a Corteno il 1° aprile 1899. Dal seminario di Brescia dove, compiuto il servizio militare, rimase fino al termine del secondo anno di teologia, entrò, nel 1920, nel Pontificio istituto missioni estere (Pime) di Milano e venne ordinato sacerdote il 22 settembre 1922. Partì missionario per la Cina il 29 luglio 1923. Destinato alla diocesi di Hong Kong, fu assegnato alla missione di Hoifung, all'interno della Cina. Qui comincia l'avventura missionaria di uno dei grandi protagonisti dell'evangelizzazione. Personalmente non ebbe la grazia di conoscere monsignor Bianchi durante la sua vita. Nel 1970 mi fermai per la prima volta a Hong Kong. Monsignor Bianchi non c'era più, perché settantenne era tornato nel 1969 in Italia, dopo aver ottenuto la nomina di un vescovo cinese, Francis Hsu, come suo successore. Visitai le notturne scuole cattoliche, il moderno ospedale e alcune opere sociali cattoliche, costruite nella città durante l'episcopato di Lorenzo Bianchi. Tutti parlavano ancora di questo grande vescovo missionario.



guinosa rivolta dei Boxer provocò la morte di cinque vescovi, trenta sacerdoti e 30.000 fedeli. Qui, però, si verificò ancora una volta l'esperienza della storia: *Sanguis martyrum, semen christianorum* ("Il sangue dei martiri è seme di cristiani"). La missione crebbe enormemente. Nel 1922, la Santa Sede istituì a Pechino la delegazione apostolica, guidata dall'arcivescovo Celso Costantini. Nel 1924 la Chiesa cinese celebrò il suo primo concilio e, un anno dopo, fu fondata l'università cattolica di Fu-Jen. Nel 1926 Pio XI ordinò i primi sei vescovi nativi cinesi. Nel 1943 la Santa Sede e la Cina stabilirono le relazioni diplomatiche. Il primo nunzio apostolico fu capace nel 1946 di organizzare una gerarchia ecclesiastica per l'intero Paese. Mi ricordo ancora con quale gioia demmo, in quel periodo, il benvenuto a Roma al primo cardinale cinese, Thomas Tien Ken-sin (della Società del Divin Verbo), nella basilica di San Pietro.

La rivoluzione marxista cambiò parecchio il volto della Cina. Introdotta nel 1949 da Mao-Tsetung, trasformò molto non solo la struttura politica ed economica della nazione, ma durante un lungo periodo, aggressivamente ateo, colpì anche la famiglia tradizionale e la religiosità cinese. I missionari esteri furono espulsi dal Paese, il nunzio fu prima imprigionato e poi espulso, il clero nativo fu duramente perseguitato, molti vescovi e sacerdoti incarcerati, la Chiesa fu strettamente controllata come una forza straniera nemica, con un capo che si trova all'estero. Una parte della gerarchia e del clero rimase tuttavia totalmente fedele al Papa, mentre l'altra cercò di "salvare il salvabile". Il regime impose la registrazione di tutte le chiese e cappelle e la demolizione di quelle non registrate. Le nomine dei vescovi da parte del Papa diventarono sempre più difficili, e la situazione per i cattolici fedeli peggiorò.

Un contributo fondamentale alla soluzione della situazione fu portato da Benedetto XVI con la sua lunga Lettera ai cattolici cinesi del 27 maggio 2007. Essa è scritta con un profondo affetto per tutta la comunità cinese ma anche con un'apassionata fedeltà alla verità e ai valori della Chiesa. Egli afferma che la Chiesa in Cina è una sola ma che vi esistono imposizioni e pressioni dall'esterno: «Considerando il disegno originario di Gesù, risulta evidente che la presenza di alcuni organismi, voluti dallo Stato ed estranei alla struttura della Chiesa, di porsi al di sopra dei vescovi stessi e di guidare la vita della comunità ecclesiale, non corrisponde alla dottrina cattolica» (n. 7). Ugualmente, afferma che «il progetto di una Chiesa "indipendente" in ambito religioso dalla Santa Sede è incompatibile con la dottrina cattolica» (n. 8). La lettera di Benedetto XVI non ha ricevuto ancora, dopo sei anni, una risposta.

Hong Kong fu colonia britannica fino al 1° luglio 1997 quando ritornò alla Repubblica Popolare Cinese, conservando tuttavia per cinquant'anni uno statuto speciale, noto come "un Paese, due sistemi". Nel 2010 aveva 7.072.000 abitanti di cui 397.000 cattolici (l'Annuario pontificio 2012 porta 330.000 cattolici).

La città crebbe rapidamente negli ultimi cinquant'anni. Secondo i dati statistici, nel 1974 vi risiedeva una popolazione di 4.220.000 abitanti, con 266.000 cattolici (Guida delle missioni cattoliche, 1975). Bastano questi due dati per rendersi conto della crescita che per la Chiesa cattolica era ancor più rapida. Eretta come vicariato apostolico nel 1874, fu elevata a diocesi nel 1946.

Nell'ottobre 1923 vi giunse il giovane padre Lorenzo Bianchi. Egli arrivò a Hong Kong dopo tre mesi di viaggio marittimo, provvisto solo di zelo missionario e di un coraggioso Leone, ma fu subito mandato a Hoifung, senza una preparazione specifica, linguistica e culturale. Cominciò studiando la lingua hok-lò solo ascoltando, senza un sussidio o un libro di grammatica, perché inesistente. L'unico sussidio fu per lui l'orecchio e la memoria, tanto più che tale lingua possiede una sua quasi cantilena. Padre Bianchi ebbe però un forte aiuto per vincere le prime difficoltà della vita missionaria. Egli stesso descrive così il suo preciso programma di vita al quale resterà sempre fedele: «La vita del missionario è immergersi completamente nelle situazioni locali, condividere col popolo le difficoltà e anche la povertà». Egli stabilì il centro della sua azione missionaria nel Villaggio di San Giuseppe, da dove partiva per le sue escursioni evangeliche in una trentina di villaggi, in cui vi erano famiglie cristiane o catecumeni. Conquistava la gente con il suo ardore e con la sua povertà.

Padre Lorenzo utilizzò molto l'aiuto dei catechisti, incaricati di curare nei villaggi l'istruzione religiosa e la preparazione dei catecumeni al battesimo, di dirigere la preghiera comunitaria, di tenere contatti con i non cristiani. Egli visitò continuamente, a piedi e qualche volta in barca, i grappoli cristiani nei villaggi, si fermava in lunghe conversazioni con i poveri in mezzo a pescatori e pescatori. «Il vero povero - diceva - è colui che nessuno vuole ascoltare. Era bello star lì ad ascoltarli, interessarsi ai loro problemi». Un missionario di questo tipo, povero, popolare, all'apparenza schivo, conquistò presto le simpatie dei cinesi i quali gli attribuirono il nome Pak Ying Kei, cioè trasparente, straordinario, meraviglioso. Nel 1925 e nel 1927 fu arrestato dai comunisti e in seguito liberato ed è facile capire perché. Durante la guerra giapponese (1937-1945) fu internato con altri sei missionari italiani nel Villaggio di San Giuseppe e poi nel seminario di Ka-in, dove insegnava filosofia e teologia. Finita nel 1945 la lunga guerra contro i giapponesi, ritornò subito a Hoifung. Nel maggio 1949 arrivò nella residenza di San Giuseppe un telegramma a mano per Pak Ying Kei, che era il nome cinese di padre Bianchi: fu la sua nomina a vescovo coadiutore di Hong Kong. Dopo la prima resistenza, egli l'accettò come volontà di Dio. Fu risaputo che tutti i preti cinesi lo appoggiarono. Venne consacrato nella cattedrale di Hong Kong il 9 ottobre 1949. Appena consacrato egli ritornò all'interno della Cina per essere solidale con i missionari e i cristiani di fronte alla persecuzione, in atto dopo la presa del potere da parte dei comunisti nel sud della Cina. Il giovedì santo del 1951 fu fatto prigioniero con altri missionari. Alla morte di monsignor Valtorta divenne, il 3 settembre 1951, vescovo ordinario, mentre era ancora in car-

cer. Il 17 ottobre 1952 fu espulso inaspettatamente dalla Cina e fu accolto con gioia nella città di Hong Kong (ancora sotto dominio inglese). La città crebbe molto con il grande flusso di profughi dalla Cina comunista. Egli si gettò con grande coraggio non solo nell'evangelizzazione diretta, ma anche nelle opere sociali a favore dei profughi. Fondò la Caritas, il centro cattolico per i mass media e la cultura, costruì il nuovo seminario. Nel 1954, dopo trentatré anni di vita missionaria, ritornò per la prima volta in Italia. Fece anche tre viaggi in Germania e uno negli Stati Uniti per raccogliere aiuti a favore della grave situazione dei sacerdoti di dieci Paesi fondamente radicati in Dio, totalmente impegnati nella missione e in grado di svolgerla con solidarietà e con creatività verso i vari popoli, restando fedeli alla tradizione: è quanto indicato in un documento pubblicato al termine di un seminario promosso nei giorni scorsi a Bangkok (Thailandia) dalla Federation of Asian Bishops' Conferences (Fabc), sul ruolo del clero e l'importanza della formazione dei seminaristi nel continente.

Una decina di presuli e circa cento sacerdoti di dieci Paesi hanno preso parte all'incontro che ha offerto una serie di riflessioni soprattutto in merito alla formazione e al contesto sociale che richiede «un forte senso dell'impegno per la Chiesa e la sua missione».

In particolare è stata sottolineata la volontà di rafforzare l'azione caritativa e il dialogo. Le comunità di fedeli hanno bisogno di sacerdoti, il 14 agosto 1969. Bianchi si ritirò nella sua comunità religiosa a Genova e poi a Lecco. Ritornò a Hong Kong soltanto per la visita di Paolo VI, il 4 dicembre 1970. Hsu lo invitò con insistenza a stare con lui, ma monsignor Bianchi resistette fermamente. Per gli ultimi tredici anni visse in Italia, in mezzo agli altri missionari ritirati. Fu quindi l'ultimo vescovo missionario di Hong Kong. Lorenzo Bianchi morì a Brescia il 13 febbraio 1983, capodanno cinese, giorno non casuale per uno che, a giudizio di monsignor Wu, «era più cinese che italiano». Lo stesso Wu continuò, nella sua omelia funebre, con le parole che colgono l'attività episcopale di monsignor Bianchi e i suoi meriti: «Siamo venuti di corsa per esprimere la nostra pietà filiale: è stato come correre a casa per il funerale di qualcuno dei nostri genitori. Il "nostro" vescovo fu l'ultimo e anche il primo. L'ultimo perché è stato quello che ha passato il governo della diocesi al clero cinese. Ma è stato il primo perché fu lui a formare il clero cinese e a ideare e attuare il passaggio. È stato un grande leader e un buon pastore».

BANGKOK, 1. L'Asia «ha bisogno di sacerdoti che siano profondamente radicati in Dio, totalmente impegnati nella missione e in grado di svolgerla con solidarietà e con creatività verso i vari popoli, restando fedeli alla tradizione»: è quanto indicato in un documento pubblicato al termine di un seminario promosso nei giorni scorsi a Bangkok (Thailandia) dalla Federation of Asian Bishops' Conferences (Fabc), sul ruolo del clero e l'importanza della formazione dei seminaristi nel continente.

Una decina di presuli e circa cento sacerdoti di dieci Paesi hanno preso parte all'incontro che ha offerto una serie di riflessioni soprattutto in merito alla formazione e al contesto sociale che richiede «un forte senso dell'impegno per la Chiesa e la sua missione».

In particolare è stata sottolineata la volontà di rafforzare l'azione caritativa e il dialogo. Le comunità di fedeli hanno bisogno di sacerdoti,

si legge al riguardo in un altro significativo passaggio del documento, «che siano uomini di Dio e uomini di Chiesa e che prestino servizio dal basso e non dall'alto» e, è aggiunto, suggerito presentare Gesù, come suggerito dal Sinodo dei vescovi asiatici, «come l'amico compassionevole dei poveri, il Buon Pastore» e «con questo volto i sacerdoti sono invitati a presentarsi nel dialogo di vita con i poveri, le altre culture e religioni». Al dialogo ha fatto fra l'altro riferimento nel messaggio dei vescovi asiatici nel 2012: esso «deve essere il segno distintivo di tutte le forme di ministero e di servizio in Asia».

Durante l'incontro a Bangkok è stata pertanto considerata l'opportunità di adeguare la selezione e la formazione del clero, raccomandando agli episcopati di sviluppare «programmi di sviluppo» della personalità in linea con le attuali e future esigenze.



Celebrazioni nel paese natale

L'11 e il 12 maggio scorsi la parrocchia di Santa Maria Assunta a Corteno Golgo (Brescia) ha reso omaggio a monsignor Lorenzo Bianchi nel trentesimo anniversario della morte. Era presente, fra gli altri, il nipote di Bianchi, monsignor Lorenzo Luciano Baronio. Il cardinale prefetto emerito della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ne ha ricordato la figura con un discorso del quale riportiamo ampi stralci.

sti sani insegnamenti furono accompagnati anche dalle arti magiche, dalla stregoneria e da alcuni elementi del buddhismo che confluiscono nella religione taoista. In questo ambiente cercò di inserirsi l'annuncio cristiano. Vi è un accenno all'istituzione di un arcidiocesi già nel quinto secolo. Un monaco siriano di nome Olapen arrivò nella capitale di quel tempo nell'anno 635. Vari scavi archeologici provarono la presenza di cristiani a partire da quell'epoca. Nel tredicesimo secolo, dall'Italia arrivarono attraverso la Mongolia i missionari francescani. In quel periodo, Giovanni di Montecorvino divenne il primo arcivescovo di Khambalgi (diurna Pechino) e patriarca d'Oriente. Verso la fine del quattordicesimo secolo c'erano oltre 30.000 cattolici. Dopo un declino, per tutto il sedicesimo secolo, i missionari, specialmente gesuiti, ripresero la loro opera. San Francesco Saverio morì nel 1552, nell'isola di Sancian, mentre stava per entrare in Cina. Più tardi, un altro missionario gesuita, Matteo Ricci, svolse il suo ministero alla corte imperiale, mentre gli agostiniani arrivarono a Macau. Si moltiplicarono i tentativi di armonizzare cristianesimo e cultura cinese. Scoppiarono le discussioni interne sul valore degli onori riservati a Confucio e ai propri antenati, ossia sui "riti cinesi", ritenuti puri onori civili e ammessi dai gesuiti, ma condannati come pagani e inaccettabili dai domenicani. Dopo cento anni, Roma li dichiarò condannabili. Fu un grave errore e un colpo alla missione in Cina, corretto da Roma soltanto nel 1935 quando la Congregazione di Propaganda Fide permise gli onori a Confucio e agli antenati.

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo, l'espansionismo della Francia, che mostrò l'interesse per la Cina, provocò difficoltà anche per i missionari. Nel 1900, il numero dei cattolici raggiunse tuttavia la cifra di 720.000, divisi in quaranta circoscrizioni tipo diocesi (missioni, prefetture, vicariati apostolici). Ma la san-

In Bangladesh una testimonianza significativa di dialogo

Indù e musulmani donano fondi per la costruzione di una chiesa

DHAKA, 1. Una significativa testimonianza di dialogo giunge dal Bangladesh: a Mathabari, una cittadina nei pressi di Dhaka, la comunità cattolica guidata dal parroco ha avviato una raccolta fondi per la costruzione di una nuova chiesa, alla quale hanno aderito anche fedeli indù e musulmani. Come riferisce il sito Eglishes d'Asia, nella cittadina esiste una sola chiesa costruita nel 1925 ma le dimensioni numeriche raggiunte attualmente dalla comunità cattolica la rendono insufficiente e pertanto il parroco, Boniface Subrata Tolentino, ha lanciato un programma per l'edificazione di altro luogo di culto. «Durante l'evento di beneficenza che abbiamo organizza-

to per raccogliere fondi - ha raccontato il sacerdote - i nostri fratelli e le nostre sorelle non cristiani ci hanno donato 7.693 dollari». Nonostante il Paese sia scosso da violenze settarie, si osserva, nella zona di Mathabari i rapporti tra le varie comunità sono caratterizzati da aspetti positivi. Il sito cita, a tale riguardo, una testimonianza resa all'agenzia AsiaNews da un fedele indù: «Ho donato parte dei miei soldi perché abbiamo buoni rapporti con i cristiani. Sono nostri vicini, viviamo insieme, condividiamo gioie e dispiaceri». Nella cittadina e nei suoi dintorni vivono circa 3.500 cattolici. In Bangladesh, la maggioranza della popolazione è di fede musulma-

na, mentre la comunità cristiana, in gran parte cattolica, rappresenta soltanto lo 0,4 per cento.

Gruppi di fondamentalisti stanno da tempo cercando di spargere odio tra le comunità, prendendo di mira in particolare i cristiani. Da parte di questi gruppi sono in atto forti pressioni a livello politico per introdurre una nuova legge sulla blasfemia, maggiormente severe rispetto a quella in vigore. La nuova legge include una serie di punti, tra cui quello in particolare che prevede la pena di morte per tutti coloro che offendono l'Islam e il suo profeta Maometto. Inoltre, la normativa vorrebbe inasprire alcuni precetti, come, per esempio, quello che stabilisce l'impedimento per le donne di lavorare assieme agli uomini; oppure l'educazione sulla base dei soli valori e principi della religione musulmana. O, ancora, il divieto di tutta una serie di attività culturali considerate pericolose. Il Governo ha già espresso contrarietà alla legge più severa, mentre diverse organizzazioni l'hanno giudicata contraria alla Costituzione.



†
Dopo dolorosa malattia è spirato nella pace del Signore

DON CARLO LAZZARI
Canonico Regolare Lateranense e Paroco di San Giuseppe a via Nomentana

Ne danno l'annuncio i confratelli e i familiari.

La Santa Messa di esequie avrà luogo a Roma lunedì 3 giugno alle ore 15 nella chiesa di San Giuseppe a via Nomentana.

Roma, 1 giugno 2013

L'impegno delle comunità religiose del continente al centro di un incontro a Bruxelles

Per un'idea dell'integrazione europea



BRUXELLES, 1. In Europa non vi è soltanto la crisi legata a dinamiche economiche o finanziarie, ma anche quella legata alla conservazione dei valori e, in generale, al progressivo diffondersi di un clima di sfiducia tra la gente. Per tale motivo, le comunità religiose sono chiamate a svolgere un ruolo fondamentale nel cammino di consolidamento delle istituzioni e del bene comune delle società, attraverso la promozione della positività dell'integrazione comunitaria. È questo, in estrema sintesi, il compito indicato in occasione di un recente incontro tra i rappresentanti delle istituzioni politiche e di varie comunità religiose, svolto presso la sede della Commissione europea a Bruxelles. Da parte della Chiesa cattolica erano presenti in

particolare delegati della Commissione degli episcopi della Comunità europea (Comce). Come riferisce l'agenzia Sir, l'iniziativa ha fornito l'occasione per un ampio scambio di vedute sui temi di attualità: dalla crisi alle situazioni di povertà diffuse in tutti i Paesi, dalla necessità di costruire ponti tra i popoli all'apertura dell'Unione europea verso i Paesi vicini e il resto del mondo. Al contempo – come emerge dall'incontro cui hanno partecipato una ventina di rappresentanti di varie confessioni cristiane, dell'islam, dell'ebraismo e dell'induismo – la riflessione si è anche allargata ai valori ispiratori dell'Europa, ai diritti fondamentali, alle radici storiche e religiose del continente, al rispetto per la libertà di fede in Europa e oltre i suoi confini; e ancora, all'attenzione prioritaria verso i giovani, i lavoratori e le famiglie che stanno subendo gli effetti più pesanti della crisi economica. Infine, non sono pure mancati accenni al comune impegno contro ogni forma di discriminazione che può gravare sui fedeli delle diverse chiese.

«Mentre siamo impegnati per far uscire l'Europa dalla crisi economica, diventa chiaro che occorre affrontare un'altra sfida: la crisi di fiducia e di valori» che attraverso il continente ha osservato il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, spiegando che «la partecipazione delle comunità religiose è indispensabile alla riuscita di questa impresa», che passa anche dal «rimettere i cittadini nel cuore del progetto europeo». Le molteplici prospettive offerte dai rappresentanti delle comunità e delle fedi religiose «ci sono di aiuto per costruire il progetto europeo», ha aggiunto Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo.

A tale riguardo padre Patrick Daly, segretario generale della Comce, ha sottolineato che «la Chiesa cattolica sostiene il progetto europeo» ed «è coinvolta nella sua realizzazione». E ha aggiunto: «Come ha ricordato il presidente della Comce, il cardinale Marx, durante il nostro incontro con il Santo Padre, abbiamo il compito di trasmettere un'idea positiva dell'integrazione europea, promuovendola presso i fedeli e i cittadini d'Europa». In un comunicato si legge che i vescovi rappresentanti della Comce hanno ribadito il ruolo storico, culturale e spirituale del cristianesimo nella costruzione dell'Europa di oggi e della moderna nozione di cittadinanza. «La caratteristica più importante – si afferma – è che nella visione cristiana della cittadinanza, ai diritti corrispondono dei doveri», comprende le responsabilità civiche e dunque l'impegno dei credenti nello spazio pubblico. Pertanto il cristiano «deve impegnarsi per contribuire alla creazione di una società che sia inclusiva, aperta e particolarmente sensibile verso coloro i cui diritti non vengono rispettati». Ai fedeli è inoltre richiesto uno sforzo inteso a «trasmettere fiducia e a rafforzare il concetto di cittadinanza mediante una corretta dimensione spirituale, essenziale se l'Europa vuole trovare la sua anima». All'incontro si è parlato anche della necessità di costruire ponti con altre culture e religioni, tra le «diversità che compongono l'Europa». Monsignor Jean Kokkels, vescovo ausiliare di Mechelen - Brussel, Malines - Bruxelles e vice presidente della Comce, ha evidenziato su questo punto come la Chiesa cattolica inviti i credenti a guardare «oltre i confini, per essere parte di qualcosa di più grande di una comunità nazionale».

I 150 anni della Conferenza episcopale svizzera

BERNA, 1. Si svolge domenica 2 giugno la Giornata di celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario della Conferenza dei vescovi svizzeri e della Missione Interna, organismi fondati entrambi nel 1863. La Missione Interna, in particolare, sostiene progetti pastorali nelle regioni finanziariamente deboli. Il motto scelto per la Giornata è «Noi costruiamo insieme la Chiesa, la gioia in Dio è la nostra forza». All'evento, che ha luogo a Einsiedeln, un comune del Canton Svitto, prende parte anche un coro speciale di 150 giovani provenienti da tutte le diocesi.

Dal segretario generale della Cei, il vescovo Mariano Crociata, un appello a trovare con le istituzioni soluzioni condivise

La sanità cattolica italiana è a rischio

ROMA, 1. «Le strutture della sanità cattolica sono sottoposte a uno stress gestionale e organizzativo che, in tempi di crisi come l'attuale, mette a repentaglio la sostenibilità del servizio»: è quanto ha avvertito il segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), il vescovo Mariano Crociata, nel suo intervento al convegno dedicato a «Le istituzioni cattoliche in Italia. Un servizio prezioso in evoluzione», che si è tenuto sabato mattina a Roma. All'incontro è intervenuto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, oltre a 200 rappresentanti degli istituti sanitari.

Il presule ha spiegato di sapere bene «come i ritardi abbiano radici complesse e chiedano a tutti una condivisione del disagio collettivo che attraverso non solo l'economia del nostro Paese. Nondimeno vanno segnalate disparità che non sempre rispettano la dignità propria di un servizio pubblico. Siamo fiduciosi che l'esperienza del credito di professionalità e talora anche di eccellenza di cui godono le istituzioni sanitarie cattoliche, possa trovare riscontro in un'attenzione rinnovata alle attese di cura dell'intera popolazione, che si dirige alle strutture pubbliche senza fare troppe differenze, se non – quando può – quelle dettate dal credito scientifico e dalla qualità dei servizi offerti». Quella cattolica – ha continuato il segretario generale della Cei – rappresenta, «una quota significativa, per numeri e qualità, della sanità pubblica. A essa fanno ricorso cittadini di tutte le

regioni del Paese, confermando un credito guadagnato sul campo nel corso del tempo. L'intera società italiana trae vantaggio da presenze in cui la ricerca dei migliori standard di efficienza dei servizi socio-sanitari si coniuga con un'ispirazione imperniata sull'accoglienza e cura totale della persona» e su una cultura della vita – dal concepimento fino alla sua conclusione naturale – che contrasta con la contemporanea rimozione dei limiti, del dolore, della morte». Per questo la Chiesa stessa «guarda con fiducia alle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana, nella certezza che esse possono offrire un valido contributo all'azione dello Stato nell'ambito della sanità, facendo appello al valore della solidarietà, nel rispetto del pluralismo dei valori e dei soggetti».

La solidarietà e il dialogo dovrebbero indicare la via più adeguata per affrontare e superare le difficoltà: la segreteria della Conferenza episcopale, ha detto monsignor Crociata, «offre la sua disponibilità ad accompagnare la ricerca di soluzioni alle questioni che interessano la responsabilità degli organismi sanitari nel loro rapporto con le istituzioni governative e statali. È importante non sprecare questa opportunità e cercare percorsi convergenti, per dare compattezza e persuasività ai rapporti istituzionali, che potranno solo avvantaggiarsi da un dialogo unitario, aperto e franco». Per il presule «vanno scongiurati, per la loro sterilità se non per i danni che procurano, sia

un'irragionevole contrapposizione frontale, sia la ricerca di percorsi di parte che disperdono energie e allontanano soluzioni strutturali positive per tutti. Confidiamo che la capacità di ascolto da parte delle istituzioni e della politica» caratterizzi un percorso «che conduca a trovare soluzioni di sostenibilità e di durata per strutture socio-sanitarie attagliate dalla crisi».

Secondo il segretario generale della Cei è particolarmente urgente analizzare «le cause più profonde» e i «veri effetti» di questa situazione, «che non sono soltanto di carattere economico. In non pochi casi, la crisi economica è stata la circostanza rivelatrice di una fragilità più profonda. Non mi riferisco tanto a quelle strutture socio-sanitarie nelle quali sono state, purtroppo, portate allo scoperto malefatte e vere e proprie colpe di estrema gravità, morale se non amministrativa, poiché tutto questo, eventualmente, si condanna da sé; mi soffermo invece – ha detto il presule rivolgendosi ai rappresentanti degli istituti sanitari – sulla perdita o quantomeno sull'appannamento di quello spirito che è all'origine di tante vostre opere. In esse si esige qualcosa di più della professionalità e della legalità, che devono essere assicurate con il massimo rigore: se non si radicano nel vivo carisma ispiratore della storia che ci sta alle spalle, anche la tensione etica si vede indebolita fino a estenuarsi».

Per monsignor Crociata occorre tornare a rivolgere l'attenzione al

Alla celebrazione di chiusura del congresso eucaristico nazionale a Colonia

Il cardinale Cordes inviato del Papa in Germania

Com'è noto, lo scorso 10 maggio è stata pubblicata la nomina del cardinale Paul Josef Cordes, presidente emerito del Pontificio Consiglio Cor Unum, a inviato speciale del Papa alla celebrazione di chiusura del congresso eucaristico nazionale della Germania, che avrà luogo a Colonia il prossimo 9 giugno. La missione che accompagnerà il porporato sarà composta da monsignor Winfried Hauweland, docente di liturgia presso l'università di Monaco, e da don Stefan Rau, parroco di St.-Josef a Münster. Di seguito la lettera pontificia di nomina.

Coloniensi urbe sacris celebratibus Nostro nomine praesens atque Nostros pastorales sensus fidelibus ibi congregatis humaniter rennibus. De Eucharistia loqueris quae donum est Iesu Christi se ipsum pro genere humano tradentis atque omnes adhortaberis ad spiritalium vitam per eam renovandam, fontem scilicet cuiusque formae sanctitatis.

Dum per Te, Venerabilis Frater Noster, omnes consulatamus Praesules, christifideles laicos, publicarum auctoritatum mulieres virosque qui Colomiam ad Congressum adve-

nient, precibus Nostris omnes committatur atque Deum omnipotentem obsecramus ut, materno praesidio Beatae Mariae Virginis suffulti, praecipuum caritatis in vita cotidiana diligentius servare pergant. Oportet etiam ut cuncti fideles novis viribus novoque studio peculiariter dilectionem Christi Ecclesiae et Evangelii demonstrent atque fidei alacritatem.

Munus tuum magni sane ponderis aestimantes, peculiaris benevolentiae Nostrae pignus Apostolicam Benedictionem Tibi peramanter impertimus, universis Congressus Eucharistici Nationalis Germaniae participibus transmittendam.

Ex Aedibus Vaticanis, die VIII mensis Maii, anno MMXIII, Pontificatus Nostri primo.

FRANCISCUS

Venerabili Fratri Nostro PAULO IOSEPHO S.R.E. Cardinali CORDES Praesidi olim Pontificii Consilii «Cor Unum»

Eucharistica Synaxis centram est congregations fidelium qui Presbyteri praesent. Edocent igitur Presbyteri fideles divinum victimam in Sacrificio Missae Deo Patri offerre atque cum ea oblationem vitae suae facere (cfr. *Presbyterorum ordinis* 5). Hanc sententiam Concilii Oecumenici Vaticanici II memoratum dum de singularibus ponderis eventum cogitamus, de Congressu Eucharistico Nationali Germaniae, tempore scilicet praesentis, meditationis atque eucharisticae renovationis, qui diebus vix proximi mensis Iunii Coloniae Agrippinae celebrabitur.

Fausta hac occasione data, Venerabilis Frater Noster Ioachim S.R.E. Card. Meisner, Archiepiscopus Metropolitae Coloniensis, atque Venerabilis Frater Robertus Zollitsch, Archiepiscopus Metropolitae Friburgensis atque Conferentiae Episcoporum Germaniae Praeses, humilissime suo tempore praecelsum Decorem Nostri Benedictum XVI et nunc Nosmet Ipsos invitaverunt ut sollemni celebratione Congressus claudendi praesessimus. Graui omnino de invitatione ista, aliquando potius eminentem decorem vestrum quaerere, qui Nostros vices Coloniae possidet ergo Nostramque erga fideles Germaniae dilectionem manifestare.

Itaque ad Te, Venerabilis Frater Noster, animo Nostri veritatis qui, istius Nationis praestantissimus Filius atque Praeses olim Pontificii Consilii «Cor Unum», singularem excellens erga Eucharistiam devotionem quaerere, qui Nostros vices designamus Tibi Extraordinarium Nostri, mandatis Tibi factis, ut die IX proximi mensis Iunii in praecelra

Lunedì pomeriggio l'udienza pontificia

Bergamaschi in pellegrinaggio a Roma per ricordare Giovanni XXIII

Nel cinquantesimo anniversario della morte di Giovanni XXIII, lunedì 3 giugno il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, guiderà un pellegrinaggio di tremila fedeli a Roma. Dopo le tappe a Loreto e ad Assisi, sulle orme del Pontefice del concilio Vaticano II, il pellegrinaggio sosterrà nella basilica di San Pietro, dove alle 17 il presule celebrerà la messa all'altare della Confessione. Al termine del rito giungerà in basilica Papa Francesco per venerare le spoglie mortali del beato, rivolgere la sua parola ai fedeli e impartire la benedizione apostolica. Sono attesi anche i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i fedeli bergamaschi che vivono in Roma, e quanti, devoti e amici di Papa Roncalli, vorranno condividere l'omaggio che Papa Francesco gli renderà e la preghiera affinché interceda presso il Signore per ottenere pace e concordia per la Chiesa e l'intera famiglia umana.

La campagna Caritas 2013 in Spagna

Quanto più dai tanto più hai

MADRID, 1. In occasione della Giornata della carità, festa del Corpus Domini con la tradizionale colletta per le strade e successivamente nelle parrocchie, domenica 2 giugno, Caritas Madrid rende pubblico il suo rapporto annuale. La festa è l'occasione non solo di chiedere un aiuto ai cittadini per continuare a lavorare per le persone più svantaggiate della società, ma anche per presentare la campagna istituzionale della Caritas 2013, che quest'anno ha per tema: «Vivi con semplicità. Quanto più dai, tanto più hai».

Nel perdurare della crisi la Caritas Madrid ha potuto constatare un aumento del numero e la diversità di domande di aiuto ricevute nel corso del 2012. Sono state assistite, aiutate e accompagnate 121.980 persone. In particolare, sono stati offerti 17.105 aiuti economici a persone e a nuclei familiari. Attraverso il Fondo diocesano di emergenza sono stati inoltre distribuiti 4.364 aiuti per bisogni primari. Dato l'elevato tasso di disoccupazione nel Paese iberico, 13.751 persone sono state accolte, accompagnate e orientate dai servizi di orientamento e informazione per l'impiego.

Tra i problemi più forti legati alla crisi c'è quello legato all'abitazione. Caritas Madrid, in questo campo, ha favorito una serie di iniziative tra le quali: una rete di appoggio sulle questioni relative all'alloggio, tre centri residenziali, abitazioni sociali.

La Caritas ha anche svolto lavoro di accompagnamento e prevenzione con 12.318 persone in centoventi progetti destinati a minori, giovani, adulti e anziani. Non è mancato, inoltre, l'impegno per l'inserimento sociale dei senza dimora, dei malati mentali, dei tossicodipendenti e delle vittime di violenza. Un elemento positivo, che emerge dal rapporto, è che in questi momenti di crisi economica non mancano i gesti di solidarietà. Oltre ottomila volontari della Caritas Madrid donano agli altri, in maniera gratuita, «quello che sono e quello che hanno».

In questi scenari di crisi nascono iniziative di collaborazione e di

solidarietà con aziende, fondazioni e istituzioni, che in molti casi si sviluppano con una grande creatività. Sono stati 277 gli enti che, attraverso azioni distinte, hanno aiutato Caritas Madrid nel suo itinerario per offrire un futuro migliore per tutti. L'anno scorso Caritas Madrid ha raccolto 27.888.325 euro. Il 79 per cento di queste entrate proviene da donazioni volontarie di persone che hanno voluto collaborare con la Caritas.

Intanto, l'ente caritativo cattolico ha fatto sapere che ha moltiplicato per sei il numero di persone assistite nel Paese rispetto al 2007 e attualmente aiuta circa due milioni di persone all'anno nel suo programma di accoglienza, aiuti alimentari e vestitari.

Il presidente di Caritas Spagna, Rafael del Río, ha spiegato che «questo aumento degli aiuti genera a volte qualche momento di fatica e di tristezza perché non si riesce purtroppo a raggiungere tutti». Di fronte all'aumento di persone che hanno sempre più bisogno di aiuto a causa della crisi economica, Del Río ha evidenziato l'aumento del numero dei volontari che è cresciuto da cinquantacinquemila del 2007 agli attuali sessantacinquemila.

Secondo il presidente Del Río questa maggiore generosità è data dal fatto che la crisi ha avvicinato le famiglie alle persone che stanno lottando quotidianamente contro la povertà.

Tweet di @Pontifex

Chiesa famiglia di Dio

«In quest'Anno della fede, chiediamo al Signore che la Chiesa sia sempre più una vera famiglia che porti l'amore di Dio a tutti». È il nuovo tweet lanciato da Papa Francesco sabato mattina, 1° giugno, alla vigilia dell'adorazione eucaristica in programma domenica 2, alle 17, nella basilica vaticana.

Alla chiusura del mese di maggio in piazza San Pietro il Pontefice parla della testimonianza di Maria

Donna controcorrente

Solenne conclusione del mese mariano venerdì sera, 31 maggio, in piazza San Pietro, alla presenza di Papa Francesco. Negli scorsi anni, la tradizionale processione aus flambeaux si snodava lungo i viali dei Giardini Vaticani per concludersi dinanzi alla Grota di Lourdes. Quest'anno però, prevedendo il gran numero di partecipanti, il cardinale Angelo Comastri, vicario generale del Papa per la Città del Vaticano e arciprete della basilica di San Pietro, ha voluto che la celebrazione si svolgesse in piazza. Alle 20 la processione ha fatto ingresso dall'Arco delle Campanie, mentre speaker della Radio Vaticana guidavano le riflessioni

e la preghiera dei misteri dolorosi del rosario. Le musiche della Banda Pontificia scandivano il procedere del corteo, che, dal centro della piazza si è poi diretto verso la basilica. Il Pontefice ha seguito la processione dalla cattedra posta sul sagrato. Accanto a lui erano l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, i monsignori Alfred Xuereb e Fabián Pedacchio Leanic. Ai lati della cattedra avevano preso posto numerosi cardinali, tra i quali il segretario di Stato Tarcisio Bertone e il decano del Collegio Angelo Sodano. Erano presenti anche numerosi presuli, tra i quali il sostituto della Segreteria di Stato,

arcivescovo Angelo Bacci. Alla preghiera hanno partecipato anche i parroci di San Pietro e di Sant'Anna, gli agostiniani Mario Bettero e Bruno Seivestrini. Il cardinale Comastri, con accanto il vescovo Vittorio Lanzani, guidava la processione. Per la prima volta, quest'anno la statua della Vergine, portata in spalla da alcuni samaritani, è stata scortata lungo tutto il percorso da agenti della Gendarmeria, in divisa di mezza gala, e da Guardie Svizzere. Conclusa la preghiera, il cardinale Comastri ha pronunciato un breve indirizzo di omaggio prima che il Papa iniziasse la sua riflessione, che pubblichiamo di seguito.

Cari fratelli e sorelle, questa sera abbiamo pregato insieme con il Santo Rosario; abbiamo ricordato alcuni eventi del cammino di Gesù, della nostra salvezza e lo abbiamo fatto con Colei che è nostra Madre, Maria, Colei che con mano sicura ci guida al suo Figlio Gesù. Sempre Maria ci guida a Gesù.

Oggi celebriamo la festa della Visitazione della Beata Vergine Maria alla parente Elisabetta. Vorrei meditare con voi questo mistero che mostra come Maria affronta il cammino della sua vita, con grande realismo, umanità, concretezza.

Tre parole sintetizzano l'atteggiamento di Maria: ascolto, decisione, azione; ascolto, decisione, azione. Parole che indicano una strada anche per noi di fronte a ciò che ci chiede il Signore nella vita. Ascolto, decisione, azione.

Ascolto. Da dove nasce il gesto di Maria di andare dalla parente Elisabetta? Da una parola dell'Angelo di Dio: «Elisabetta tua parente, nella tua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio...» (Lc 1, 36). Maria sa ascoltare Dio. Attenzione: non è un semplice «udire», un udire superficiale, ma è l'«ascolto» fatto di attenzione, di accoglienza, di disponibilità verso Dio. Non è il modo distratto con cui a volte noi ci mettiamo di fronte al Signore o agli altri: udiamo le parole, ma non ascoltiamo veramente. Maria è attenta a Dio, ascolta Dio.

Ma Maria ascolta anche i fatti, legge cioè gli eventi della sua vita, è attenta alla realtà concreta e non si ferma alla superficie, ma va nel profondo, per coglierne il significato. La parente Elisabetta, che è già anziana, aspetta un figlio: questo è il fatto. Ma Maria è attenta al significato, lo sa cogliere: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1, 37).

Questo vale anche nella nostra vita: ascolto di Dio che ci parla, e ascolto anche della realtà quotidiana, attenzione alle persone, ai fatti perché il Signore è alla porta della nostra vita e bussa in molti modi, pone segni nel nostro cammino; a noi dà la capacità di vederli. Maria è la madre dell'ascolto, ascolto attento di Dio e ascolto altrettanto attento degli avvenimenti della vita.

La seconda parola: decisione. Maria non vive «in fretta», con affanno, ma, come sottolinea san Luca, «meditava tutte queste cose nel suo cuore» (cf. Lc 2, 19, 51). E anche nel momento decisivo dell'Annunciazione dell'Angelo, Ella chiede: «Come avverrà questo?» (Lc 1, 34). Ma non si ferma neppure al momento della riflessione; fa un passo avanti: decide. Non vive di fretta, ma solo quando è necessario «va in fretta». Maria non si lascia trascinare dagli eventi, non evita la fatica della decisione. E questo avviene sia nella scelta fondamentale che cambierà la sua vita: «Eccomi sono la serva del Signore...» (cf. Lc 1, 38), sia nelle scelte più quotidiane, ma ricche anch'esse di significato. Mi viene in

mente l'episodio delle nozze di Cana (cf. Gv 2, 1-11): anche qui si vede il realismo, l'umanità, la concretezza di Maria, che è attenta ai fatti, ai problemi; vede e comprende la difficoltà di quei due giovani sposi ai quali viene a mancare il vino della festa, riflette e sa che Gesù può fare qualcosa, e decide di rivolgersi al Figlio perché intervenga: «Non hanno più vino» (cf. v. 3). Decide.

Nella vita è difficile prendere decisioni, spesso tendiamo a rimandarle, a lasciare che altri decidano al nostro posto, spesso preferiamo lasciarsi trascinare dagli eventi, seguire la moda del momento; a volte sappiamo quello che dobbiamo fare, ma non ne abbiamo il coraggio o ci pare troppo difficile perché vuol dire andare controcorrente. Maria nell'Annunciazione, nella Visitazione, alle nozze di Cana va controcorrente, Maria va controcorrente; si pone in ascolto di Dio, riflette e cerca di comprendere la realtà, e decide di affidarsi totalmente a Dio, decide di visitare, pur essendo incinta, l'anziana parente, decide di affidarsi al Figlio con insistenza per salvare la gioia delle nozze.

La terza parola: azione. Maria si mise in viaggio e andò in fretta...» (cf. Lc 1, 39). Domenica scorsa sottolineavo questo modo di fare di Maria: nonostante le difficoltà, le critiche che avrà ricevuto per la sua decisione di partire, non si ferma davanti a niente. E qui parte: «in fretta». Nella preghiera, davanti a Dio che parla, nel riflettere e meditare

sui fatti della sua vita, Maria non ha fretta, non si lascia prendere dal momento, non si lascia trascinare dagli eventi. Ma quando ha chiaro che cosa Dio le chiede, ciò che deve fare, non indugia, non ritarda, ma va «in fretta». Sant'Ambrigo commenta: «La grazia dello Spirito Santo non comporta lentezza» (Expos. Evang. sec. Lucam, 11, 19; PL 15, 156). L'agire di Maria è una conseguenza della sua obbedienza alle parole dell'Angelo, ma unita alla carità: va da Elisabetta per rendersi utile; e in questo uscire dalla sua casa, da se stessa, per amore, porta quanto ha di più prezioso: Gesù; porta il Figlio.

A volte, anche noi ci fermiamo all'ascolto, alla riflessione su ciò che dovremmo fare, forse abbiamo anche chiara la decisione che dobbiamo prendere, ma non facciamo il passaggio all'azione. E soprattutto non mettiamo in gioco noi stessi muovendoci «in fretta» gli altri per portare loro il nostro aiuto, la nostra comprensione, la nostra carità; per portare anche noi, come Maria, ciò che abbiamo di più prezioso e che abbiamo ricevuto, Gesù e il suo Vangelo, con la parola e soprattutto con la testimonianza concreta del nostro agire.

Maria, la donna dell'ascolto, della decisione, dell'azione.

Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti; donaci il consiglio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.

Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri, per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen.

Al termine della celebrazione il Papa ha rivolto ai fedeli il seguente saluto:

Vi ringrazio per questo Rosario insieme, per questa comunione intorno alla Madre. Che Lei ci benedica tutti, ci faccia più fratelli. Buona notte e buon riposo!



A Santa Marta l'incontro con un gruppo di bambini malati

L'abbraccio del Papa

Un gioco finito nel migliore dei modi. Don Gianni Toni, assistente regionale dell'Unione nazionale italiana trasporti armatoriali a Lourdes e santuari internazionali (Unitals), spiega così l'incontro tra Papa Francesco e i suoi ventidue piccoli assistiti, avvenuto nella cappella della Domus Sanctae Marthae nel tardo pomeriggio di venerdì 31 maggio, non a caso l'ultimo giorno del mese mariano.

I piccoli sono ospiti del reparto di oncologia pediatrica del policlinico romano Agostino Gemelli. Da poco sono rientrati a Roma dopo un pellegrinaggio a Lourdes. «Quando eravamo davanti alla grota di Massabielle - ci ha spiegato don Gianni - per alleggerire con un po' di allegria la pesantezza della fatica abbiamo improvvisato un gioco: disegnare la grota di Lourdes, per farla poi vedere al Papa che non la conosce». Certo, ci ha commentato il sacerdote, «ma a mano si è creata una corrispondenza straordinaria. Il Papa non finiva più di accarezzare tutti quei bambini, di confortare i genitori, di ringraziare medici e volontari per la loro opera accanto ai piccoli sofferenti. Poi, tutto si è concluso con la preghiera. Ma prima il Pontefice ha voluto parlare di nuovo al cuore dei bambini e ha chiesto loro di ripetere con lui: «Gesù è sempre con noi. Quando siamo felici e contenti Gesù è sempre con noi. Quando siamo tristi, Gesù è sempre con noi perché Gesù ci vuole bene. Non lo dimenticheremo mai». Sarà difficile che questi piccoli e i loro genitori possano dimenticare. Come sarà difficile che il Papa possa dimenticare l'ultima richiesta di Michelle: «Papa Francesco, prega per i nostri genitori perché possano sempre avere un sorriso come il tuo». (maria ponzi)

i medici, i volontari, e con i sacerdoti che ci accompagnano a Lourdes con l'Unitals. È bello poter vedere davvero e non come alla televisione! A Lourdes abbiamo pregato per te, ti abbiamo disegnato la grota della Madonna, come nostro dono. Ti promettiamo che pregheremo ancora e ti chiediamo di pregare per tutti i bambini malati del Gemelli e del mondo». Il Pontefice l'ha ringraziata stringendola forte a sé. Non finiva più di accarezzare quella sua testolina per metà bendata. Commosso ha ripreso a parlare ai bambini, continuando il dialogo sull'amore di Gesù e chiedendo loro: «Gesù adesso è qui con noi? Sì? Siete sicuri? Bene. E con noi perché ci vuole bene sempre. Gesù cammina con noi nella vita e quando abbiamo problemi lui è sempre vicino a noi».

L'incontro è proseguito in un'atmosfera del tutto particolare. Mano a mano si è creata una corrispondenza straordinaria. Il Papa non finiva più di accarezzare tutti quei bambini, di confortare i genitori, di ringraziare medici e volontari per la loro opera accanto ai piccoli sofferenti. Poi, tutto si è concluso con la preghiera. Ma prima il Pontefice ha voluto parlare di nuovo al cuore dei bambini e ha chiesto loro di ripetere con lui: «Gesù è sempre con noi. Quando siamo felici e contenti Gesù è sempre con noi. Quando siamo tristi, Gesù è sempre con noi perché Gesù ci vuole bene. Non lo dimenticheremo mai». Sarà difficile che questi piccoli e i loro genitori possano dimenticare. Come sarà difficile che il Papa possa dimenticare l'ultima richiesta di Michelle: «Papa Francesco, prega per i nostri genitori perché possano sempre avere un sorriso come il tuo». (maria ponzi)



Messa a Santa Marta

Lo scandalo dell'incarnazione

Lo «scandalo» di un Dio che si è fatto uomo ed è morto sulla croce è stato al centro dell'omelia tenuta da Papa Francesco questa mattina, sabato 1° giugno, durante la messa che ha concelebrato nella cappella della Domus Sanctae Marthae, fra gli altri, con il cardinale cubano Jaime Lucas Ortega y Alamino, arcivescovo di San Cristóbal de La Habana. Tra i presenti, un gruppo di gentiluomini di Sua Santità.

Il ricordo del martire Giustino, di cui si celebrava la memoria liturgica, ha offerto al Pontefice l'occasione per riflettere sulla coerenza di vita e sul nucleo fondamentale della fede di ogni cristiano: la croce. «Noi possiamo fare tutte le opere sociali che vogliamo - ha affermato - e diammo ma che bene la Chiesa, che bene le opere sociali che fa la Chiesa! Ma se noi diciamo che facciamo questo perché quelle persone sono la carne di Cristo, viene lo scandalo».

Senza l'incarnazione del Verbo viene a mancare il fondamento della nostra fede, come ha sottolineato il Pontefice: «Quella è la verità, quella è la rivelazione di Gesù. Quella presenza di Gesù incarnato. Quello è il punto». Se lo si dimentica, sarà sempre forte «la seduzione» per i discepoli di Cristo «di fare cose buone senza lo scandalo del Verbo incarnato, senza lo scandalo della croce».

Giustino è stato testimone di questa verità, perché proprio per lo scandalo della croce si è attirato la persecuzione del mondo. Egli ha annunciato il Dio che è venuto tra noi e si è immedesimato nelle sue creature. L'annuncio di Cristo crocifisso e risorto sconvolge i suoi ascoltatori, ma egli con-

tinua a testimoniare questa verità con la coerenza di vita. «La Chiesa - ha commentato il Pontefice - non è un'organizzazione di cultura, di religione, neanche sociale; non è ciò. La Chiesa è la famiglia di Gesù. La Chiesa confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne. Questo è lo scandalo e per questo perseguitavano Gesù».

Il Papa ha fatto riferimento al brano del vangelo di Marco (11, 27-33) letto durante la liturgia e in particolare alla domanda posta a Gesù dai sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani di Gerusalemme: «Con che autorità fai questo?». Gesù risponde da una volta con una domanda - «Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini?» - e così non asseconda la loro falsa curiosità. Solo più tardi, davanti al sommo sacerdote che era «l'autorità del popolo», rivelerà quello che gli avevano chiesto scribi e anziani. Prima di allora non lo fa, perché capisce che il vero obiettivo dei suoi interlocutori è quello di «tendergli una trappola». Ci provano in vari modi, come ha ricordato il Papa: «Ma dimmi, maestro si può, si devono pagare le tasse a Cesare?». Oppure: «Dimmi, maestro, questa donna è stata trovata in adulterio. Dobbiamo compiere la legge di Mosè o c'è un'altra strada?». Ogni domanda è un tranello per metterlo all'angolo, per indurlo a dire una cosa sbagliata e trovare un pretesto per condannarlo.

Ma perché Gesù costituiva un problema? Non è perché lui faceva i miracoli ha risposto il Papa. E nemmeno perché predicava e parlava della libertà del popolo. «Il problema che scandalizzava questa gente - ha detto - era quello che i demoni gridavano a Gesù: "Tu sei il Figlio di Dio, tu

sei il santo». Questo, questo è il centro». Ciò che di Gesù scandalizza è la sua natura di Dio incarnato. E come a lui, anche a noi «tendono trappole nella vita; quello che scandalizza della Chiesa è il mistero dell'incarnazione del Verbo: quello non si toglie, quello il demonio non lo toglie». Anche adesso sentiamo dire spesso: «Ma voi cristiani, siate un po' più normali, come le altre persone, ragionevoli, non siate tanto rigidi». Dietro questo invito, in realtà, c'è la richiesta di non annunciare che «Dio si è fatto uomo», perché «l'incarnazione del Verbo è lo scandalo».

Quando il sommo sacerdote gli domanda: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio?», Gesù risponde sì e subito viene condannato a morte. «Questo è il centro della persecuzione» ha sottolineato il Pontefice. Infatti «se noi diventiamo cristiani ragionevoli, cristiani sociali, di beneficenza soltanto, quale sarà la conseguenza? Che non avremo mai martiri». Al contrario, quando affermiamo che «il Figlio di Dio è venuto e si è fatto carne, quando noi predichiamo lo scandalo della croce, verranno le persecuzioni, verrà la croce».

In conclusione Papa Francesco ha esortato i fedeli a chiedere al Signore «di non aver vergogna di vivere con questo scandalo della croce». E ha invitato a invocare da Dio la sapienza, la saggezza per «non lasciarci intrappolare dallo spirito del mondo che sempre farà proposte educate, proposte civilizzate, proposte buone». Dietro tali richieste, ha avvertito, si nega proprio «il fatto che il Verbo si è incarnato», un fatto che «scandalizza» e «distrugge l'opera del diavolo».

CITTÀ DEL VATICANO

Il Santo Padre ha nominato Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico dello Stato della Città del Vaticano il Reverendo Padre Donald Kos, O.E.M. conv.

Sua Santità ha inoltre nominato nel suddetto Tribunale: Giudice il Reverendo Monsignore Antonio Nicolai; Promotore di Giustizia «ad interim» il Reverendo Padre Luigi Sabbarese, c.s.; Difensore del Vincolo il medesimo Reverendo Padre Luigi Sabbarese, c.s.

VICARIATO DI ROMA

Il Santo Padre ha nominato Vicario Giudiziale del Tribunale di Appello costituito presso il Vicariato di Roma il Reverendo Monsignore Vittorio Gepponi.

Sua Santità ha inoltre nominato Vicario Giudiziale del Tribunale Ordinario esistente presso il Vicariato di Roma il Reverendo Monsignore Sławomir Oder.

Collaborare con gli uomini

In questo numero c'è una novità: il disegno di copertina fatto per noi da Isabella Ducrot raffigura un volto maschile, quello di Oscar Romero, il vescovo ucciso mentre diceva messa a San Salvador il 24 marzo 1980 e del quale è in corso il processo di beatificazione. Il ritratto di Romero è un omaggio alle sue parole, che riporta per noi il presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, in onore della maternità, del ruolo delle donne come madri. Il nostro vuol essere un omaggio a chi considerava così alto il dono della vita da scrivere che la donna «con la semplicità del martirio materno, concepisce nel suo seno un figlio, lo dà alla luce, lo allatta, lo fa crescere e accudisce con affetto. È dare la vita. È martirio». Sono parole vicine a quelle che pronuncia spesso Papa Francesco nelle sue omelie quotidiane, con cui ricorda con simpatia e ammirazione le nonne e le mamme che trasmettono la vita e insieme la fede ai loro figli e nipoti. Certo, questa glorificazione del ruolo materno, oggi, è in controtendenza con la cultura dominante, che propone alle donne altri modelli: vamp che suscitano passioni erotiche, oppure supermanager in carriera, e considera il ruolo materno una gabbia mortificante. Ne siamo consapevoli, e ben felici, in questo, di andare controcorrente, rivendicando l'importanza e anche la felicità della maternità. Abbiamo scritto, fin dal primo numero, che eravamo aperte alla collaborazione maschile, a patto che gli uomini parlassero di donne: in questo numero sono ben tre gli autori di articoli di prima importanza, a prova di come la nostra apertura cominci a dare risultati fertili. Forse solo le donne che accettano profondamente il ruolo materno non hanno paura di confrontarsi e collaborare con gli uomini, dal momento che sono ben consapevoli della loro irriducibile differenza. (L.s.)



Isabella Ducrot, «Oscar Romero» (2013)

La visionaria più ammirata della sua generazione

Quanto la Chiesa e l'umanità devono all'economista cattolica Barbara Ward

di FLAMINIA GIOVANELLI

«L'umanità le deve molto, la Chiesa non meno» ha scritto padre Bernard Lambert su «L'Osservatore Romano» del 23 giugno 1981, ricordando la morte di una donna di qualità eccezionali, Barbara Ward.

La sua formazione fu non usuale: nata nel 1914 in una città dello Yorkshire, figlia di un avvocato quacchero e di una signora profondamente cattolica, Barbara Ward frequentò dapprima, in Inghilterra, una scuola di religiose poi, a Parigi, il Lycée Molière, quindi la Sorbona e poi un altro istituto universitario in Germania, a

Jugenheim, per laurearsi nel 1935 a pieni voti a Oxford in Master Greats, cioè filosofia, economia e politica. Senza dubbio opportunità non comuni, ascendite da una mente particolarmente brillante, da un eloquio vivace a cui si accompagnava una memoria prodigiosa, che ne fece un'ammirata conferenziera. Era molto dotata per le lingue, ma anche per la musica – tanto che accarezzò, a un certo momento della sua giovinezza, perfino l'idea di diventare cantante d'opera. Doti che si accompagnavano – scrive sempre Lambert – a «una umanità infinita, la modestia e un sorriso meraviglioso».

Ne abbiamo una prima dimostrazione quando, dopo avere conosciuto l'antisemitismo nella Germania nazista dove viveva come giovane studentessa universitaria, si impegnò nel movimento cattolico di opposizione al nazismo, Sword of the Spirit, del quale fu segretaria. Profondamente religiosa, diede la prova più alta di spiritualità negli ultimi tempi della sua vita quando – separata dal marito e ammalata di un tumore contro il quale lottò per quindici anni, che le rendeva difficile alimentarsi – diceva che quello era il suo modo segreto di offrire la sua sofferenza per alleviare la miseria dei bambini che pativano la fame e la sete nel mondo.

Pubblicò il primo libro a soli ventiquattro anni, *The International Share-Out* («La ripartizione internazionale»), indicativo della sua visione dei rapporti politici internazionali e dello sviluppo, una visione che influenzò fortemente il pensiero di alcune generazioni. Fu proprio questo libro ad attirare su di lei l'attenzione del direttore dell'«Econ-

omist», Crowther, il quale, nel 1938, le offrì di lavorare nel prestigioso settimanale, dove rimase fino al 1950, anno del suo matrimonio. Poco più che trentenne, nel 1947, Crowther le affidò un'inchiesta di carattere socio-economico negli Stati Uniti per capire *what was on the US mind*. Barbara Ward portò brillantemente a termine il lavoro, come c'era da aspettarsi, meritando il commento positivo del settimanale «Time» che scrisse: «Il direttore dell'«Economist» ha mandato, fiducioso, una ragazza a fare un lavoro da uomo». La sua formazione di economista la portò inoltre a una brillante carriera di docente di economia politica nelle università americane di Harvard e Columbia di New York.

Barbara Ward era attenta al futuro, da questo deriva la sua partecipazione ai problemi ambientali fin dagli anni Settanta, che fece di lei, presidente dell'International Institute for Environment and Development, la prima sostenitrice dello sviluppo sostenibile. Particolarmente significativo il fatto che, quando venne nominata presidente del suddetto Istituto, avesse cambiato la denominazione da International Institute for Environment Affairs in International Institute for Environment and Development, a dimostrare che lo studio dell'ambiente non poteva essere disgiunto da una riflessione sulla prosperità e la giustizia internazionale.

Non solo, la sua lungimiranza arrivava a prevedere fin d'allora l'importanza – che è andata crescendo negli anni – della partecipazione della società, specialmente nei confronti delle questioni ambientali. In uno dei suoi libri più celebri, commissionato dal Segretario generale della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente, scritto con lo scienziato René Dubos, si legge: «Poiché una politica dell'ambiente umano richiede sia un giudizio di carattere sociale sia una conoscenza scientifica specialistica, i profani intelligenti e informati possono spesso contribuire alla sua formazione quanto gli esperti. In certi casi, anzi, possono essere giudici più sagaci perché la loro visione generale della complessità dei problemi umani non è deformata da quella sorta di campanilismo che si accompagna di frequente alle specializzazioni tecniche».

I diritti d'autore di quel libro, *Una sola terra. Cura e mantenimento di un piccolo pianeta* – un best seller all'epoca – andarono a un fondo fiduciario per l'educazione ambientale, da spendersi secondo le finalità della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano. Barbara Ward partecipò, con un ruolo di primo piano, a tutte le maggiori conferenze dell'Onu del suo tempo: Stoccolma sull'ambiente (1972), Bucarest sulla popolazione (1974), Roma sull'alimentazione, Città del Messico



La storia di Barbara Ward viene raccontata dalla prima donna laica entrata a far parte dei vertici della Curia, essendo stata nominata da Benedetto XVI sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Esperta di economia e di politiche sociali, cresciuta a Bruxelles e laureata in scienze politiche, Flaminia Giovanelli – che parla correntemente quattro lingue – iniziò a lavorare in Vaticano nel 1974, facendosi subito apprezzare per la sua abilità di gestire e affrontare anche le questioni più spinose.

co sulla donna (1975). Vancouver sull'habitat (1976).

Considerata uno dei più importanti esperti internazionali del Novecento, fu definita, dal settimanale «Time» in tempi abbastanza recenti, «uno dei maggiori e influenti visionari del XX secolo».

Oltre cinquant'anni fa Barbara Ward sosteneva che un sistema economico mondiale al quale partecipano tutte le nazioni ha bisogno di istituzioni globali, per moderare le dimensioni internazionali dell'ineguaglianza e dello sfruttamento e faceva notare che, avendo le grandi potenze in competizione fra di loro creato un solo sistema economico mondiale, le interdipendenze non potevano essere ignorate.

Molti elementi di questa visione dello sviluppo e dell'assetto internazionale si ritrovano in un prezioso libro di piccole dimensioni intitolato *The Angry Seventies* scritto e pubblicato nel 1971 su richiesta della Pontificia Commissione Iustitia et Pax, organismo del quale fu membro per quasi un decennio.

Barbara Ward fu una delle prime donne a svolgere un ruolo di primo piano nella Chiesa, in particolare nella creazione e nell'avvio di quello che è oggi il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il dicastero della Curia romana voluto dai

padri conciliari. Durante il concilio Vaticano II Barbara Ward faceva parte di un piccolo gruppo di esperti sui problemi del mondo (i «cospiratori») provenienti da un comune background di esperienze ecclesiali e di impegno contro la povertà che cercarono, con successo, di inserire nel documento sulla Chiesa nel mondo contemporaneo anche il tema dello sviluppo umano.

James Norris, amico personale di Paolo VI e di Madre Teresa, che faceva parte di questo gruppo, intervenne in aula sulla base di un celebre memorandum redatto da Barbara Ward nel 1965 e fatto poi circolare durante la terza sessione intitolata *World Poverty and the Christian Conscience*, che metteva l'accento sull'enorme divario fra paesi ricchi e poveri. Per affrontare questo problema, secondo Barbara Ward, era indispensabile la collaborazione ecumenica, proposta che Paolo VI accolse quando diede alla Pontificia Commissione Iustitia et Pax il suo statuto definitivo. All'indomani dell'istituzione della commissione, Barbara Ward ne fu nominata membro da Paolo VI e tale rimase fino alla fine della vita nel 1981. Durante questo periodo, sempre dietro richiesta della Commissione, scrisse un breve volume intitolato *Towards a New Creation?* in preparazione della Conferenza dell'Onu sull'ambiente.

Papa Montini la nominò anche consulente laico aggiunto al segretario speciale del Sinodo dei vescovi del 1971, dedicato al tema della giustizia. Anche lì, il suo intervento nell'Aula vecchia del Sinodo non mancò di impressionare fortemente cardinali e vescovi che, in un simile ambiente, per la prima volta, si trovavano ad ascoltare una donna che parlava, per di più, di argomenti tecnici, dando, altresì, suggerimenti pastorali.

Si può ben capire, quindi, come Barbara Ward fosse stata insignita per il suo im-

È stata una delle prime donne a svolgere un ruolo di primo piano nella Chiesa. In particolare nella creazione e nell'avvio del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

pegno delle maggiori onorificenze inglesi e anche nominata, nel 1976, pari del regno. Quando morì «The Times» di Londra la definì infatti «una delle donne più considerevoli e ammirate della sua generazione».



Papa Francesco riceve il numero del primo compleanno di «donne chiesa mondo» (5 maggio 2013)

Convertire i mariti

La santa del mese raccontata da Sandra Isetta

Statua di santa Clotilde (Notre-Dame de Corbeil, secolo XII)



Sandra Isetta insegna letteratura cristiana antica all'università di Genova. Ha scritto diversi saggi, tra cui *Il mito delle origini*, in *La grande matrice. Un decalogo di luoghi comuni sulla storia della Chiesa* (2013). Ha curato, fra l'altro, *L'eleganza delle donne* (2010) e *Il velo delle vergini* (2012) di Tertulliano, e i volumi *Letteratura cristiana e letteratura europea* (2009), *Il volto e gli sguardi. Bibbia, letteratura, cinema* (2010) e *Apocalisse. Il senso della fine* (2012).

Le donne si rivolgono a lei per la conversione dei mariti ed è invocata contro la morte improvvisa, le febbri e i mali alle gambe (per l'analogia tra la radice del suo nome e il verbo *claudicare*). Le si deve anche la sostituzione dei tre rospi con

tre gigli nello scudo della monarchia francese, che un misterioso eremita le donò nella foresta di Saint-Germain-en-Laye. In Argentina è protettrice degli orfani e patrona del villaggio di Beruti, nella provincia di Buenos Aires.

nuova app eni gas e luce
per gestire la tua energia,
dove e quando vuoi

con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

eni gas e luce la soluzione più semplice
ogni volta che usi il tuo eni gas e luce ti suggeriamo di usare l'app eni gas e luce



Giulio Aristide Sartorio, «La famiglia» (1929)

Dietro la melassa del politicamente corretto

Figli o non figli? Sceglie la donna

di ROBERTO VOLPI

Si è praticamente conclusa in Italia una formidabile rivoluzione al femminile che non siamo stati capaci di raccontare. E a volte, impiantati nella melassa di politicamente corretto che ottunde il pensiero e i sentimenti, neppure di vedere. Il fatto è che questa rivoluzione rovescia come un guanto un bel po' di luoghi comuni duri a morire. Partiamo dalle premesse.

Premessa numero uno: le donne di 25-34 anni che vivono ancora nelle famiglie di origine rappresentano una proporzione decisamente inferiore a quella dei loro coetanei uomini: 34,8 per cento contro il 49,6 per cento. In pratica quasi un uomo su due di quella età è ancora in famiglia, contro poco più di una donna su tre. Premessa numero due: oltre il 75 per cento delle donne di quella età che ancora vivono in famiglia dichiarano di volersene andare nei prossimi tre anni, contro meno del 65 per cento dei maschi coetanei nella stessa situazione che dichiarano altrettanto.

Premessa numero tre: la proporzione di quante hanno in animo di uscire dalla famiglia di origine per motivi di matrimonio o di convivenza — e dunque per formare una coppia — supera la corrispondente proporzione maschile. Ma ora passiamo dalle premesse al dato che tutte quante sembra contraddirle, a meno, appunto, di non uscire dal politicamente corretto per fare un ragionamento ben più fondato sui dati di fatto reali.

In quella stessa età di 25-34 anni, infatti, le donne che dichiarano di non volere assolutamente figli sono ventisei su cento, mentre i coetanei maschi che dichiarano altrettanto non arrivano a sedici su cento.

Restano meno nelle famiglie di origine, ne escono a ritmi più intensi, per sposarsi o comunque convivere in proporzioni maggiori dei loro coetanei, e però decisamente più di questi ultimi le donne dichiarano di non volere figli? Proprio così. Né il discorso cambia ampliando l'età. Anzi, nella classe d'età di 35-44 anni il divario diventa ancora più forte: dicono certamente no ai figli il 51 per cento degli uomini, contro ben il 64 per cento delle donne.

La rivoluzione femminile sta precisamente in questo, piaccia o no: nella crescente proporzione di donne che dichiarano (e sempre più spesso decidono) di non volere figli. Assai più consistente di quella maschile e che si manifesta, è bene ripeterlo, in un quadro di intraprendenza e di desiderio di autonomia delle donne decisamente più dinamico di quello maschile. Ma che, evidentemente, si indirizza, e fa da supporto, ad altri progetti, altre aspirazioni, altri obiettivi che non sono i figli ma, semmai, il surrogato, ne prendono il posto.

Nonostante sembri a tutti il contrario i moti profondi che segnano l'evoluzione della nostra società e di società come la nostra non sono cose da uomini

Sono insomma le donne, più dei maschi, a decidere in merito ai progetti riproduttivi: se, quando, quanti. Anche nel volere i figli è la volontà della donna a ergersi su quella dell'uomo.

Basti pensare alla riproduzione medicalmente assistita (pma). Sulle circa settantamila coppie che sono ricorse in Italia alla pma nel 2010 le donne con quaranta e più anni sono state ben ventiduemila, pari al 32 per cento. Una proporzione notevolissima se si considera che il numero dei nati in quello stesso anno da donne di quaranta e più anni sono stati — per ovvi motivi di fertilità decrescente — poco più del sei per cento di tutti i nati.

La tenacia con cui le quarantenni si mettono nell'impresa di cercare di ottenere un figlio con la pma, magari dopo essere arrivate tardi alla decisione di fare un figlio e, di conseguenza, alla scoperta dell'infertilità di coppia, sembra quasi voler ripartire alla scarsa voglia di figli delle età precedenti. Ma è pur sempre frutto, anche quella tenacia, della volontà delle donne.

La questione figli, d'altro canto, condiziona profondamente tutto il resto: le famiglie, la loro dimensione, struttura, organizzazione; i modelli educativi interni, e in parte pure quelli esterni, alla famiglia; il rapporto genitori-figli e quello famiglia-società. Su tutto quest'insieme di questioni pesa in modo decisivo la scelta figli/non figli e quella del numero dei figli. Oggi questo insieme di questioni è saldamente nelle mani delle donne.

Come a dire che sono i moti profondi che segnano l'evoluzione della nostra società e di società come la nostra a essere, anche se può non sembrare così, anche se può sembrare il contrario — giacché il politicamente corretto non vuole saperne di una tale conclusione — cose di donne più che di uomini. Una rivoluzione al femminile, appunto. Passata sotto silenzio. In Italia.

Nell'alto medioevo la costruzione delle civiltà europee poggia anche su fondamenta nascoste, la forza e l'intelligenza di grandi donne cristiane. È il caso delle origini del regno francese, legate alla vigorosa personalità di Clotilde, figlia, moglie e madre di re, peccatrice e poi santa.

Clotilde si inserisce in una lunga tradizione, inaugurata da Elena, madre di Costantino, che coniuga la vocazione religiosa a un destino politico, la Chiesa e la stirpe. Non è l'unica fra le donne medievali — sposate da re conquistatori per ampliare il loro dominio con legami di parentela — la cui vita è segnata da una serie di tragedie e di assassini regali, ma la cui missione è la conversione dei re consorti e pertanto di interi popoli: in Inghilterra Berta sposa di Eitelberto del Kent, in Spagna Teodosia moglie del duca di Toledo. In Russia la principessa di Kiev Olga, è la prima sovrana battezzata e Edwige di Polonia inizia la conversione dei Paesi baltici.

Le notizie su Clotilde sono nell'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours e nell'anonimo *Liber historiae Francorum*. Nacque a Lionne nel 475, mentre l'impero romano in Occidente crollava (476) e la Gallia romana si disgregava in diversi regni barbari. Era figlia di Chilperico II re dei burgundi, gruppo germanico insediato lungo il Reno e il Rodano, di religione ariana. La sua fu un'infanzia di violenze, trascorsa in lotte fratricide, tra gli zii e il padre al quale nel 486 il fratello Gundobado tronco la testa. La madre fu gettata in acqua con un masso legato al collo. Clotilde non scordò mai queste brutali violenze e sua missione sarà proprio la pretesa di sostituire la giustizia divina con la vendetta personale.

Orfana, con la sorella maggiore Crona fu esiliata a Ginevra, presso l'altro zio Godigiselo. Qui le due sorelle si convertirono al cattolicesimo e si diedero alla preghiera e all'assistenza. La fama delle sue doti morali e della sua bellezza giunse alle corti regali. Così fu chiesta in sposa da Clodoveo, il giovane re dei franchi salito al trono a quindici anni che, discendente dal mitico Meroveo, diverrà il capostipite dei merovingi, popolo germanico stanziatosi a nord della Senna.

Con il matrimonio, lo scenario religioso della famiglia non migliora. Se il padre era ariano, il marito era un pagano che tuttavia, anche se piuttosto rude, trattava i cristiani con umanità: era sedotto dalla soavità con cui Clotilde parlava della sua religione. Acconsentì al battesimo del primo figlio, che morì quasi subito, in veste bianca. Le rivendicazioni contro il "Dio di Clotilde" cedettero tuttavia all'ammirazione

Clotilde si inserisce in una lunga tradizione che coniuga — da Elena, madre di Costantino — vocazione religiosa e destino politico

per la fede con cui la regina affrontò la prova, ripetutasi con la nascita del secondo figlio, Clodomiro, salvato dalle preghiere. Clodoveo si convertì nel 496, a Tolbiaco, nei pressi di Colonia, nel corso della battaglia contro gli alamanni. Istruito dalla regina, come Costantino al ponte Milvio implorò l'aiuto di Cristo, mutando la temuta sconfitta in vittoria: «Io crederò in voi e mi farò battezzare nel nome vostro», promessa che mantenne, insieme a tremila franchi, nella notte di Natale dello stesso anno nella cattedrale di Reims, ricevendo da san Remigio anche il "tocco reale", il potere taumaturgico contro le scrofole. Nel 511 Clodoveo morì, salutato come sovrano donato da Dio alla Gallia cattolica, futura Francia "primogenita della Chiesa".

Le prove più dure dovevano ancora arrivare: Clotilde chiese ai suoi figli di vendere l'assassino dei nonni e Dio, per purificarla, la punì con dolori. La figlia morì per i maltrattamenti del marito, Clodomiro, il figlio, fu ucciso. Ella prese in cura i loro bambini, cadendo in una colpa più grave: dal momento che gli zii volevano eliminare gli eredi del fratello, misero Clotilde di fronte alla scelta di ucciderli o di tagliare loro i capelli (i lunghi boccioni erano privilegio e quindi segno della condizione regale, tagliandoli l'avrebbero persa).

Clotilde preferì «vederli morti piuttosto che privati del regno»: la patria terrena aveva oscurato quella celeste, nell'animo della regina. Per spiare questa colpa si ritirò dal mondo, a Tours, e visse in un'umiltà tale da dimenticare di essere stata regina. Come molti santi annunciò la sua morte, che sopravvenne il 3 giugno del 545. Fu proclamata santa per acclamazione e poi canonizzata da Papa Pelagio.

Il suo culto si diffuse in Normandia, a Andelys-sur-Seine, dove l'acqua di una fonte, mista a vino, è fatta bere agli ammalati, in ricordo di un miracolo di Clotilde che avrebbe ristorato gli operai che costruivano il monastero con quell'acqua che prese sa-